ABBONAMENTI	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenica anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quot. e Scena illust. anno	Tribuna, Scena e Illustr. domenica anno
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	48	55

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Mercoledì 18 Agosto 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Mercoledì 18 Agosto 1897 Num. 226

ROMA, 17 agosto 1897

Un ufficiale spagnuolo appartenente « alla più alta nobiltà » che combatte in Cuba e del quale « tutti coloro che lo conoscono sono unanimi nel riconoscere la moderazione e l'imparzialità » dichiarava nel *Temps* di domenica, pervenutoci stamane, che « il generale Weyler, di cui nessuno, del resto, nemmeno il suo stato maggiore può lusingarsi di conoscere il piano, passerà la *trocha* verso ottobre-novembre, ed in febbraio-marzo la campagna di Cuba sarà terminata ». Le informazioni che la Giunta rivoluzionaria cubana va divulgando contraddicono ad un'opinione così ottimista; e se pensiamo che, appena fu nota la morte di Maceo, il Weyler telegrafò da Avana che l'insurrezione era terminata e l'insurrezione invece continua ancora, non possiamo rifiutarci di prestare qualche credenza all'asserto che l'idra della ribellione è più che viva e resistente che mai. Però anche ammettendo che la Giunta cubana adoperi la menzogna come revulsivo rivoluzionario, non può non rendere perplessi sulla esattezza delle conclusioni dell'ufficiale spagnuolo la decisione presa dal generale Weyler di dimettersi.

Sull'animo del Weyler può avere influito la tragica fine di Canovas del Castillo, ch'era l'alto suo protettore, e contrariamente al parere di molti fra gli stessi conservatori ed al serio movimento dell'opinione pubblica in favore del suo richiamo lo volle mantenuto a capo dell'esercito di operazione e dell'amministrazione dell'isola. Ma difficilmente, crediamo, egli si sarebbe deciso al gran passo, se egli si fosse trovato così vicino alla mèta, e per la piena giustificazione del suo piano fosse stato appena questione di giorni. E questa, in fondo, sembra l'impressione predominante in Ispagna, che guarda a Cuba con ansia crescente, ed alla quale il ritiro del Weyler sembra una buona fortuna.

Per combattere l'insurrezione di Cuba il governo spagnuolo ha già chiesto al credito pubblico la somma di un miliardo e trecento milioni; malgrado ciò il tesoro cubano è in ritardo di più mesi nei pagamenti: in giugno ha saldato conti che avrebbero dovuto essere regolati nel mese di gennaio. La Spagna potrebbe sopportare ancora per molto tempo i pesi che le impone la lotta contro la sua colonia? Quando scoppiò l'insurrezione, il servizio del debito spagnuolo richiedeva la somma annua di 318 milioni; adesso si richiedono 410 milioni, più della metà, cioè, del bilancio generale dello Stato, che sale a 788 milioni. Senza contare che la Spagna è garante di tutti i prestiti cubani. Una simile situazione, personalità del Weyler a parte, non può non influire sulla crisi ministeriale, che era latente prima della uccisione del Canovas e che sembra più che mai fatale adesso.

La tregua che le passioni politiche avevano accordato al lutto nazionale è già terminata se dobbiamo giudicare dal linguaggio degli ultimi giornali spagnuoli che abbiamo sott'occhio. Sotto l'assillo della questione cubana, così urgente, l'unità stessa del partito conservatore sembra minacciata. Di questo pericolo, è un grave segno il linguaggio dell'*Epoca*, che fu l'organo di Canovas del Castillo, che scongiura adesso quanti « cooperarono alla politica del grand'uomo » a raccoglierne l'eredità senza beneficio d'inventario. Desiderio più facile ad esprimersi che ad essere realizzato.

Don Carlos, in un colloquio avuto con un redattore del *Swiss Times*, che si pubblica a Lucerna, ha espresso la persuasione che il partito conservatore « composto di frazioni disparate », è alla vigilia di sgretolarsi completamente e trascinerà nella sua caduta le « istituzioni vigenti », con grande soddisfazione del suo patriottismo. Il pretendente s'inganna a partito, crediamo. Egli prende per una realtà le visioni del suo desiderio. La Spagna alfonsista è ancora dotata di una forza di resistenza non lieve. La guerra civile, se scoppiasse, sarebbe aspra, ma il risultato non sarebbe, crediamo, favorevole ai carlisti. La fiducia dei quali è però una prova indiretta delle difficoltà della situazione, che al patriottismo del Sagasta, aspirante al potere, ha suggerito consigli di prudenza somma e di [illegible] riserbo.

×

Va tenuto nota di un comunicato che i giornali inglesi pubblicano relativamente al contegno dell'emiro dell'Afghanistan di fronte all'Inghilterra.

Dopo aver detto che « all'India-Office nulla si sa del richiamo simultaneo a Caboul degli agenti dell'emiro a Calcutta, Bombay, Simla, e Kurrachee, ma si dichiara che questi agenti avendo principalmente una missione commerciale, non bisogna attribuire troppa importanza a questa notizia » il comunicato aggiunge risultare « chiaramente dalle notizie che arrivano dalla frontiera che la popolazione afgana ed i funzionari afgani sono considerati come aventi avuto mano nei torbidi che scoppiarono su una estensione considerevole di quella frontiera. »

Questa ingerenza afgana ha accresciuto, indubbiamente, gravità alla situazione, ed il governo dell'India a quanto assicura il comunicato se n'è reso pienamente conto. Debbiamo dunque attenderci ad un'azione vigorosa diretta al doppio scopo: di frenare la ribellione e di contenere gli appetiti afgani, punendoli anche se occorra.

Interinato poco felice

L'on. Di Rudinì, assumendo l'*interim* del ministero di grazia e giustizia, ha diretto la seguente circolare telegrafica alle autorità giudiziarie:

> Nell'assumere la reggenza temporanea del ministero di grazia e giustizia, in seguito alla morte del compianto illustre senatore Costa, adempio al dovere di darne notizia alle SS. LL. e di invocarne il sapiente ed operoso concorso perchè l'opera mia valga a mantenere la amministrazione della giustizia degna del suo alto mandato e delle sue nobili tradizioni.

Le brevi frasi di questo documento non escono dall'ordinario, e per quel che dicono, potrebbero anche offrire argomento di lode, se la circostanza che sono sottoscritte da un ministro dell'interno, e nel momento attuale, non togliesse loro il valore letterale che hanno, e non rivestisse il fatto politico di una gravità che nessuna promessa e nessuna affermazione valgono a menomare.

Quale impressione deve produrre sull'animo dei magistrati la notizia che le stesse mani che dirigono la pubblica sicurezza del paese, che regolano e governano ed all'occasione reprimono le manifestazioni politiche di esso, sono chiamate a tener le redini del potere giudiziario che ha per istituto di giudicare all'occorrenza anche quell'opera, all'infuori di ogni considerazione politica, ed ispirato solo al culto delle leggi che il paese si è dato?

Ma ben più triste deve essere stata, nel caso attuale, quell'impressione, se il ricordo di recenti discussioni nel Senato e nella Camera non è ancora spento, se ancora offendono le menti cresciute nello studio severo del diritto, l'enunciazione di certe teoriche di governo e l'affermazione d'ingerenze politiche che, con la coscienza dei magistrati, hanno turbato per un momento anche quella del paese.

Ricordiamo le fiere polemiche sollevate, in circostanza identica, contro l'on. Giolitti; polemiche alle quali gli amici dell'attuale presidente del Consiglio, se non forse egli stesso, presero la parte più viva. Allora trovavano biasimevole la cosa in condizioni normali, più biasimevole ancora per la pendenza del processo intentato contro gli amministratori della Banca romana, processo nel quale si vedeva la più o meno celata intromissione del potere politico. Ma non sono esse più eccezionali le circostanze del presente momento che assiste a processi come quello che sta per chiudersi in Como, come quello che si sta istruendo a Bologna, da giudici comandati, in apparenza contro il comm. Favilla, in sostanza contro il presidente del Consiglio che ha ceduto il posto all'on. Di Rudinì?

Non merita forse riguardo il fatto di un altro processo come quello che ha nome dal povero Frezzi, al quale il presidente del Consiglio, ha preso dal suo posto di ministro dell'interno, una parte così viva e diretta in difesa dei funzionari da lui dipendenti?

In quel tempo l'on. Di Rudinì non dubitò di assumere la piena responsabilità degli atti del maggiore tra i funzionari imputati e di criticare apertamente alcune delle procedure iniziate dall'autorità giudiziaria. Ed alle sue parole fecero eco tutti i giornali ufficiosi, tra i quali, per acerbità di censure e per acrimonia di frasi, si distinse su tutti l'organo personale del presidente del Consiglio, che è l'*Opinione*.

Ora questi processi che da un lato rivelano tutto un sistema di ingerenze politiche nella giustizia, e dall'altro si presentano come sintomo della gravità dei mali che affliggono la polizia, domandavano veramente la presenza a palazzo Firenze del presidente del Consiglio, ministro dell'interno?

Quali siano i criterii giuridici che guidano l'on. Di Rudinì abbiamo avuto occasione di esaminare più di una volta, da quando ci censurava, come sopra si è detto, ufficialmente atti compiuti da magistrati nell'esercizio delle loro funzioni, a quando, con un semplice telegramma al prefetto di Como, presumeva d'infirmare la deposizione resa da un teste, sotto il vincolo del giuramento, davanti al tribunale.

Assisteremo con curiosità al nuovo esperimento di questi criterii che dovrebbero mettere d'accordo il capo della magistratura col ministro dell'interno, il giudice con il difensore, anzi col garante, degli imputati, lieti, se la magistratura italiana troverà in sè forza sufficiente per resistere alla durissima prova, sempre meravigliati però che l'esperimento si debba tentare in un paese che finora vantava in diritto tradizioni molto diverse e non ingloriose.

Il viaggio di Felix Faure in Russia

(Nostro tel. part.)

PIETROBURGO, 17, ore 12.20 — (*Esse*). La visita dell'imperatore Guglielmo è già adombrata e impicciolita dai giganteschi preparativi per il ricevimento del presidente della repubblica francese. Sarà spiegata la maggior pompa e nulla sarà trascurato per mettere nel massimo rilievo gli onori che la Russia farà al nuovo ospite.

Il Consiglio municipale ha votato già un credito illimitato per le decorazioni della città e per le spese connesse alla visita. All'entrata del municipio si sta erigendo un gigantesco arco di trionfo, sostenuto da colonne dorate e sormontato da aquile d'oro e dalle bandiere russe e francesi intrecciate.

Su ognuna di queste sarà la triplice scritta: — Viva la Francia! Viva la Russia! Viva la pace dell'Europa!

Il Consiglio municipale presenterà al presidente un gran piatto d'argento smaltato nel vecchio stile russo, colle iniziali R. L., le armi francesi e le armi di Pietroburgo, Cronstadt, Parigi e Tolone. Un gruppo di cittadini presenterà pure al Faure un *album* in stile russo-bizantino, con vedute di Tolone e di Pietroburgo e tre coppe d'argento lavorato saranno regalate ad ognuna delle tre navi che accompagneranno in Russia il presidente.

×

PARIGI, 17, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Felix Faure ha lasciato alle 8 di stamane l'Havre per ritornare a Parigi ove alle ore 2 presiederà un Consiglio di ministri.

Domattina ripartirà per Dunkerque e sarà ossequiato alla stazione del Nord da tutte le autorità e da una delegazione del Consiglio generale della Senna.

La popolazione di Dunkerque, tutta in festa, lo riceverà entusiasticamente.

In tutta la Francia fu aperta ieri la sessione dei Consigli generali.

Nella maggior parte dei dipartimenti la seduta fu consacrata all'elezione degli uffici.

Avvennero violenti incidenti solo a Lilla, ove venne rifiutata la parola al consigliere socialista De Verny perchè voleva opporsi all'invio di una delegazione a Dunkerque per salutare Felix Faure.

Il presidente del Consiglio sig. Meline, rieletto presidente del Consiglio generale dei Vosgi, pronunciò un discorso in cui espose l'operato del ministero.

Parlando dell'imminente viaggio di Faure in Russia, disse che questo grande atto internazionale coronerà, sigillandola, l'amicizia di due potenti nazioni.

Esso costituisce un avvenimento per cui tutti i francesi, senza eccezione si debbono rallegrare.

Il *Petit Parisien* dice che si è abbastanza parlato dell'accordo cordiale tra la Francia e la Russia: è necessario adesso che Faure non ritorni con le mani vuote. Un'altra parola devesi adesso pronunciare: quella di alleanza, maggiormente necessaria dopo le calorose manifestazioni russe in onore di Guglielmo affinchè la Francia non rimanga più a lungo nell'incertezza.

Echi del duello conte di Torino-Orleans

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 17, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Prima di lasciare Parigi il conte di Torino incaricò i colonnelli Avogadro e Pallavicino di recarsi a prendere notizie dell'avversario.

I testimoni presentatisi al palazzo del duca di Chartres sembrarono apprendere con viva soddisfazione che lo stato del principe Enrico non era inquietante.

Constami infatti che il principe è in buona via di guarigione ma, perchè la convalescenza sia rapida, i medici persistono ad esigere calma e riposo assoluti.

Tuttavia registro l'affermazione di qualche giornale, l'*Eclair* ad esempio, che lo stato del principe Enrico sia ancora grave e che i medici soltanto oggi potranno pronunciarsi, perchè la ferita avrebbe interessato il peritoneo facendo temere complicazioni.

Ieri la ferita non sanguinò ma produsse una commozione così forte che a un dato momento, senza un cordiale somministrato al paziente dal dottor Toupet, questi sarebbe svenuto.

Solo le persone di famiglia e rari amici possono avvicinare il ferito.

L'ultimo bollettino reca:

« Giornata abbastanza buona. Il riposo assoluto è ancora necessario ».

Il principe Enrico sarebbe rimasto molto commosso per le numerose testimonianze di interessamento che gli arrivano, anche dall'estero, fra cui quelle del duca d'Orleans, della contessa di Parigi, del re di Portogallo, della regina-reggente di Spagna, della famiglia regnante di Danimarca, che telegrafarono augurando un pronto ristabilimento.

Inoltre molte persone iscrivonsi nei registri al palazzo del duca di Chartres.

Come particolare retrospettivo registro che oggi i giornali convengono doversi rinunciare alla versione che un bottone o la cintura dei pantaloni abbiano salvato la vita al conte di Torino.

Fu sullo sparato inamidato, durissimo e brillante della camicia del conte, che la spada di Enrico d'Orleans scivolò e spuntossi.

La stampa registra senza nessun risentimento l'accoglienza ricevuta dal conte di Torino in Italia, benchè qualche giornale trovi sproporzionato all'avvenimento il dispaccio inviato al conte dall'imperatore Guglielmo.

Il *Soleil* si stupisce pei commenti della stampa inglese la quale parla come se il conte di Torino fosse venuto a Parigi per vendicare gli insulti che il principe d'Orleans fece agli inglesi.

Guibert del *Figaro* spera che ormai i giornali italiani riacquisteranno il sangue freddo che sembravano avessero perduto dopo il disgraziato incidente sollevato dall'Orleans.

La maggior parte di essi tendevano a trasformarlo in un conflitto internazionale.

I francesi — dice con una certa disinvoltura Guibert — non entrarono per nulla nelle sventure africane degli italiani. Ciononostante un livore inesplicabile riversossi contro la Francia e, se si dovessero prendere alla lettera i sentimenti espressi dalla *Tribuna*, dalla *Nazione*, ecc., si potrebbe credere che gli italiani detestano più i francesi che gli abissini.

Il ceto intelligente italiano deve reagire contro questo movimento dell'opinione pubblica il quale, benchè forse ancora fittizio, è pericoloso.

Nessun francese disse mai come l'imperatore Guglielmo dopo Adua: « Sono sorpreso di apprendere che i bianchi, per la prima volta, fuggirono davanti ai negri in piena battaglia. »

Perchè - si chiede Guibert - il risentimento patriottico degli italiani non si rivolge contro l'imperatore di Germania?

Ore 4 pom.

L'odierno Bollettino sullo stato di salute del Principe Enrico d'Orleans dice: « Notte buonissima. Ogni pericolo sembra scongiurato. »

×

BERLINO, 17, ore 2 pom. — (*Oyster*). I giornali continuano a riferire particolari del duello fra il conte di Torino e il principe d'Orleans con commenti favorevoli all'Italia.

La *National Zeitung* dice che l'esito del duello costituisce una giusta punizione per l'Orleans il quale non esitò a calunniare degli infelici prigionieri.

Se v'è giornale francese il quale non abbia il diritto di dare consigli di prudenza e moderazione agli italiani, questo è appunto il *Figaro*, che non soltanto è stato il compiacente veicolo di trasmissione dei giudizii e delle accuse da cui originarono tre sfide ed un duello, ma ha per conto suo inasprito la questione con un linguaggio poco misurato.

Ed anche è perfettamente inutile che il *Figaro* cerchi di far passare noi per provocatori.

Donde le provocazioni partano metodicamente, sistematicamente a tutti è noto; e noi continueremo ad usare per l'avvenire, come l'abbiamo fatto per lo passato, come lo abbiamo fatto in questa circostanza, del diritto di rilevarle e denunziarle, ad ammaestramento dei nostri concittadini.

I quali è bene sappiano, che quando il *Figaro* ed altri giornali francesi della sua specie parlano del riavvicinamento fra Francia ed Italia, non fanno altro che sfogare in una rettorica vana un sentimento che non hanno.

Se lo avessero, poco o molto forte, non andrebbero così amorosamente in cerca di tutte le occasioni per offendere gli italiani in ciò che ogni popolo ha di più delicato; ed anche adesso che gridano pace non si industrierebbero a dipingerci come poco misurati nelle nostre azioni e poco serii nei nostri giudizi.

Ed il signor Guibert tenga la sua finezza politica in serbo per dimostrare la necessità dell'accordo franco-tedesco; egli che è così addentro nell'intimità dell'imperatore di Germania da poterne riferire giudizii che nessun altro ha udito, e da poter parlare di un telegramma imperiale di cui in Italia nessuno ancora ha avuto conoscenza.

Il movimento di legislazione sociale in Germania

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 17, ore 2 pomer. — (*Oyster*). Viene iniziato, con nomi autorevoli un movimento a favore della legislazione sociale con un carattere politico notevole.

Ricorderete i famosi programmi di legislazione sociale pubblicati nel febbraio 1890 dall'imperatore Guglielmo e seguiti da un congresso internazionale per la limitazione del lavoro delle donne e dei fanciulli, pel riposo festivo ecc.

Dopo di allora le tendenze contrarie alla legislazione sociale rappresentate principalmente dal barone Stumm prevalsero sui primitivi propositi di Guglielmo e del governo, cosicchè la legislazione sociale rimase arenata.

Ora annunziasi la costituzione di una associazione, la quale proponesi di adoperarsi pel proseguimento della legislazione sociale sulla base appunto dei manifesti imperiali del febbraio 1890.

L'importanza sociale e nel tempo stesso politica dell'associazione rilevasi dai nomi dei componenti: Berlepsch già ministro del commercio ritiratosi l'anno scorso, presidente Rottenburg già capo della cancelleria imperiale sotto Bismarck e poscia sottosegretario di Stato all'interno dimissionario anche questi l'anno scorso, due deputati liberali del Reichstag e numerosi rappresentanti dell'industria e del commercio.

L'associazione ha acquistato un ottimo periodico settimanale *Die Soziale Praxis*.

La situazione in Oriente

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 17, ore 11 ant. — (*Hermann*). L'*Hamburger General Anzeiger*, che reca spesso informazioni attendibilissime, parla di certe intenzioni della Turchia sulla Bosnia e Erzegovina.

La *Muenchener Allgemeine Zeitung*, riportando l'articolo, soggiunge essere probabile che la Turchia tenti di provocare rivolte nella Bosnia Erzegovina per concentrare truppe alla frontiera.

Intanto la Turchia guarderassi bene dallo sgombrare la Tessaglia troppo presto; anzi cercherà pretesti d'ogni specie per ritardare il più possibilmente il ritiro delle truppe.

×

LA CANEA, 16. — Djevad pascià ha domandato agli ammiragli esteri che le truppe ottomane, le quali sono nell'isola, possano prender parte alla rivista internazionale che avrà luogo il 18 corrente, in occasione del genetliaco dell'imperatore d'Austria-Ungheria, amico del sultano.

Gli ammiragli hanno aderito a questa domanda.

×

LONDRA, 17. — Il *Times* ha da La Canea che gli ammiragli della squadra internazionale rinunziarono ad estendere la zona militare attorno a La Canea.

Lo *Standard* ha da Costantinopoli che la Porta protestò presso l'ambasciatore persiano contro l'appoggio dato dalla Persia ai rivoluzionari armeni.

Inglesi e francesi nel Mediterraneo

E NOI?

Va riprodotto, non fosse altro [illegible] rimprovero a coloro i quali, per correr dietro ad un'ombra vana, hanno lasciato pregiudicare, i più vitali interessi dell'Italia nel Mediterraneo, la seguente lettera che il *Times* pubblica sotto la sigla di *Navalis*, la quale molto probabilmente nasconde qualcuno che sta vicino all'ammiragliato inglese.

> Ora che la Camera francese ha votato una parte considerevole dei fondi per la creazione di un grande porto a Biserta, è evidentemente venuto il momento di far comprendere ai nostri vicini quali siano le misure che per noi possono essere ulteriormente necessarie.
>
> La memoria delle nazioni è corta; e non c'è probabilmente un francese fra diecimila il quale si ricordi che Tunisi non è riconosciuto come territorio francese, e che un impegno solenne è stato preso nel senso che l'annessione non sarebbe avvenuta.
>
> Le parole del signor Giulio Ferry pronunziate alla Camera francese ed al Senato nel maggio del 1881 sono in proposito assai chiare.
>
> « La Repubblica francese — egli disse — ha solennemente ripudiato, fin da quando incominciò la spedizione, qualunque progetto di annessione, qualunque idea di conquista. Essa rinnova, ora che lo scioglimento è vicino, la stessa dichiarazione. »
>
> Queste parole, accolte — secondo il giornale ufficiale — con vive approvazioni, non ammettono alcuna interpretazione. E' inoltre dichiarato nel trattato del Bardo che « la occupazione di Tunisi cesserà appena le autorità francesi e tunisine avranno di comune accordo riconosciuto che l'amministrazione locale è capace di garantire il mantenimento dell'ordine. »
>
> I casi sono modificati dalle circostanze, e se, come c'è luogo a supporre, il Governo francese è nella idea di annettere la Tunisia in modo permanente mutilando il trattato del Bardo, noi non abbiamo bisogno di ricorrere a dei cavilli.
>
> Secondo la frase comune: ciò che è falso per la legge *femmina* francese, è pur falso per la legge *maschio* inglese. Onde è che per quanto grandi siano le difficoltà incontrate nello stabilire una forte amministrazione locale in Tunisia, queste difficoltà sono una bagatella di fronte a quelle che esistono in Egitto.
>
> « Laggiù, dal giorno in cui la Francia si ha forzato ad intervenire soli, noi abbiamo avuto da fare con ostilità continue, le quali hanno costato molte vite inglesi e molto denaro; nè sarebbesi stato vinto senza l'aiuto britannico.
>
> E' quindi evidente che l'annessione francese della Tunisia, la quale può dirsi ormai un fatto compiuto, dà il diritto a noi inglesi, per ciò almeno che riguarda la Francia, di avere la mano assolutamente libera in Egitto.
>
> E poichè lo stabilimento di una stazione navale fortificata a Biserta non può avere che un obbiettivo, noi, i cui interessi commerciali nel Mediterraneo superano considerevolmente quelli della Francia, dobbiamo essere pronti a prendere tutte le misure indispensabili per la sicurezza di questi interessi.
>
> Ad esempio, può divenire necessario il creare una stazione navale ad Alessandria, e la Francia non ha più il diritto di lamentarsene.
>
> Dando a momento opportuno l'indizio di questa possibilità, prima che i nostri amici di oltre Manica facciano credere che la creazione di un porto navale a Biserta deve considerarsi, dal punto di vista internazionale, come un provvedimento analogo a quelli che essi si propongono di adottare in Corsica, molti malintesi possono essere evitati per l'avvenire.

Abbiamo detto che questa lettera, o meglio il fatto che in essa si constata, si denunzia e si commenta, può servire di meritato rimprovero al governo italiano che ha lasciato con tanta leggerezza compromettere i nostri interessi nel Mediterraneo.

Qualcuno potrebbe rispondere: ma anche la Gran Brettagna, malgrado le promesse di Giulio Ferry, malgrado le clausole contenute nel trattato del Bardo, ha permesso alla Francia di fare il piacer suo in Tunisia e di fortificare Biserta.

L'obbiezione sarebbe ingenua. La Gran Brettagna ha anche in questa occasione proseguito una politica di egoismo. Il suo fine era quello di assodare la sua dominazione in Egitto. Lasciando i francesi esorbitare a Tunisi, essa, come aveva già fatto prima a Cipro, preparava un'altra difesa, quella di Alessandria, assicurando, al coperto ormai dalle proteste francesi, la perpetuità del suo dominio in Egitto.

Ma noi? Siamo forse nello stesso caso? Noi possiamo deplorare che a Londra si siano sempre e quasi esclusivamente preoccupati del loro interesse, ed in Africa, come nel Mediterraneo, non abbiano fatto la parte che poteva, a tutela degli interessi comuni, esser fatta all'Italia.

Possiamo anche vedere, non certo senza preoccupazione, gli effetti latenti di codesta politica egoistica, nella tendenza delle maggiori nazioni del continente ad isolare la Gran Brettagna ed a circondarla di difficoltà così in Asia come in Europa.

Ma tutto ciò non toglie e nemmeno attenua la responsabilità degli uomini politici italiani i quali hanno lasciato per negligenza, per incompetenza o per accidia, arrivare le cose al punto a cui sono arrivate, preparando al paese una serie di sacrifizi pecuniari se un giorno o l'altro vorrà sul serio provvedere alla propria difesa.

Biserta fortificata invita gli inglesi già forti in Malta, e solidamente accampati in Cipro, a munire Alessandria. Biserta fortificata inviterà, presto o tardi, gli italiani, il cui territorio marittimo è in molte parti scoperto, ad innalzare baluardi forse inefficaci nelle isole indifese della Sicilia e della Sardegna.

Le spese enormi che queste opere richiederanno, dovranno andar tutte sulla coscienza degli uomini di Stato che hanno compromesso a poche ore dalle nostre sponde la sicurezza del paese. Ma che importa a costoro se la loro permanenza al potere fu per virtù di una biasimevole condiscendenza libera da noie, e premiata col sonno che i neghittosi chiamano pace?

Nè si dica che noi al solito facciamo appello ad una politica da megalomani. No. Gli inglesi per giustificare i loro propositi, non hanno bisogno d'invocare i bisogni della loro difesa territoriale. Ad essi basta quella degli interessi commerciali britannici nel Mediterraneo.

Noi per biasimare la nostra inerzia, oltre a quegli interessi commerciali, dobbiamo ricordare ed invocare precisamente anche la difesa territoriale dell'Italia. Ed udiamo parlare, malgrado ciò, di megalomania! Non sarebbe meglio cercare se nel cervello dei nostri illustri contraddittori non si trovasse per caso il germe di un altro genere di pazzia?

In giro per il mondo

La consegna è di ignorare.

Il presidente del Consiglio, nel suo gabinetto, passeggia in lungo e in largo; appare molto seccato. Un suo collega, abbandonato in una poltrona, col capo fra le mani, in atto di grande disperazione, mormora:

— Sangue latino! sangue latino!... I fratelli hanno ucciso i fratelli...

— Ancora? ma tacete, dunque; volete farvi udire in anticamera, dove ci sarà certamente una mezza dozzina di giornalisti?

— Egli è che tutto è sciupato... tutto un lavoro di riconciliazione da rifare... le bandiere dognali... la rendita... Ah! quel colpo di spada!...

— Auf! vi ho detto che sarà nulla perchè il gabinetto faccia finta di niente e si disinteressi dell'affare.

Si apre discretamente la porta e sulla soglia appare un usciere.

— Eccellenza, una Commissione di capi-servizio, a nome degli impiegati, chiede se Vostra Eccellenza può riceverla.

— I capi-servizio! ma favoriscano, subito!

Il collega si raddrizza sulla poltrona e si ricompone, mentre il capo del governo va incontro alla Commissione e la introduce nel gabinetto, chiedendo affabilmente:

— A che debbo, egregi signori, il piacere di...

Il capo dei capi-servizio, con voce vibrata:

— Eccellenza, tutti gli impiegati del ministero intendono a nostro mezzo di esprimere a Vostra Eccellenza, perchè a sua volta Vostra Eccellenza se ne faccia interprete in alto loco, di esprimere, dicevo, o dico meglio, dicevamo, le loro e nostre più vive congratulazioni pel felice esito del duello...

Il presidente del Consiglio, dopo una rapida occhiata al collega che ricomincia a borbottare:

— Il duello? non capisco, signori, di che si tratti.

I capi-servizio spalancano occhi grandi come fanali i quali rischiarano sul viso del presidente del Consiglio l'espressione di una profonda sorpresa.

L'oratore: — Come! Vostra Eccellenza ignora il duello!

— Perfettamente.

— Fra il principe d'Orleans e il conte di Torino!

— Oh! appunto, chi è questo conte di Torino?

— !!!...

— E perchè se la prende col principe d'Orleans?

— !!!...

I fanali adesso rischiarano visi contratti dalla più stendante delle meraviglie.

L'oratore, riprendendosi a parlare, dopo avere inghiottito molta saliva, con voce soffocata dall'emozione:

— Vostra eccellenza ignora che S. A. R. è nipote di S. Maestà...

— Oh! tanti, tanti! e quando è stato? e perchè? forse... (*sorridendo e dopo una esitazione discreta*) le solite donnette ehm?

— Ma, eccellenza, è pei prigionieri d'Africa, per gli insulti al nostro esercito...

— I prigionieri? di chi? gli insulti?... (*dopo una pausa*). Signori, io non so niente. Anzi, soggiungerò, non capisco niente (*scrollando le spalle*). A ogni modo, facciano loro. Lor signori sanno quanto io sono occupato e distratto dalle cure del governo. Non posso occuparmi di faccende private. Vogliono, a quel che mi par di capire, mandare auguri? o li mandino. Ma il ministero non ne sa nulla; lor signori possono farne testimonianza. Sarò anzi gratissimo alle signorie vostre se faceste sapere che hanno toccato con mano che il ministero non sa nulla. Del resto, a evitare altri equivoci come quello che vi ha condotti qui, lo faremo stasera annunziare dalla *Stefani*.

■

Tenerezze coniugali.

— Ah! non voglio dirti che cosa ti comprerò; voglio che tu abbia una sorpresa, domani, giorno del tuo compleanno.

— Ebbene, dimmi pure che cosa mi comprerai. La sorpresa la avrò ugualmente nel vederti mantenere la tua promessa.

Michel.

La "Tribuna „ in Germania

ALLA RICERCA DELLA MISERIA

BERLINO, 12. — (*Oyster*). Debbo incominciare con una confessione dolorosa sì, ma inevitabile. Io non sono un filantropo. Non ho l'abitudine di buttarmi nel Tevere per salvare naufraghi; non ho mai tratto vecchie donne e fanciulli in casa di mezzo alle fiamme di nessun incendio. Non vado la notte travestito come Giuseppe II nelle case delle famiglie povere a lasciarvi delle borse di danaro. Non porto, come faceva Vincenzo di Paola, trovatelli a casa. Ho io forse regalato, al pari di M.r Peabody, venticinque milioni alla città di Londra ed altrettanti a New York? Ho edificato ospedali? Ho chiesto il concorso del municipio per istituire un giardino d'infanzia? Sono io forse, a rischio di esser fatto cavaliere, visitatore di un asilo?

No, no, no; la mia coscienza su tutti questi punti mi rassicura; la terra di cui sono impastato, lo sappia il lettore, è terra refrattaria ai sentimenti filantropici.

Eppure ecco che cosa mi succede. Giungo a Berlino dopo quaranta ore di ferrovia rendendo milioni di grazie agli imperatori d'Austria e d'Ungheria per le infinite gentilezze usatemi nell'attraversare i loro dominii. Compartimento nel quale sono solo, e posso comodamente leggere, pranzare, dormire, libertà di muovermi, di passeggiare anzi, lungo tutto il treno i cui vagoni sono uniti. Nessuno che abbia mai bisogno di fermarsi qualche cosa. Stazioni anche nel cuor della notte animate di persone, ma mute, ove non s'odono nè grida, nè campane, nè fischi, nè corni; c'è più rumore attorno a un alveare. Il contrario insomma di quello che mi toccò lungo il percorso in Italia, dove i mali del calore, del pigiamento, dell'insonnia forzata [illegible] riesciti insopportabili se appunto dalla estremità loro non fosse uscito il conforto. Voglio dire che a Pistoia, nel vagone che già non poteva contenere altre persone, vennero gettate a forza, come sacchi di grano, due signorine accompagnate da un giovane signore, che dovettero rimanersene in piedi nel corridoio fino a Bologna.

Inurbanità preziosa, poichè doveva mettermi sotto gli occhi mille aspetti della bellezza. Sia che ridano della loro sventura e vi carezzi l'orecchio il suono di mille campanelli d'argento delle loro risate, sia che crucciate facciano boccuccie, vibra tutta la loro persona come la corda dell'arpa svelando atteggiamenti e sinuosità e sporgenze di grazia sempre nuova e sempre nuove attrattive.

Ho veduto sulle Alpi che dovrebbero esser nostre e presso le fonti dell'Adige e dell'Inn, prati verdeggianti e abeti che spingono al cielo le cime, e chiesette e villaggi quasi paurosi sotto le imminenti roccie dolomitiche, e ruine di castelli e conventi che paiono strapiombar sull'abisso; ho veduto pianure interminabili sulle quali lunghe teorie di contadini muovono in ritmo la falce; ho veduto edifizii e campanili di un'arte non nostra ma pur mirabile, ho sotto gli occhi lo spettacolo maraviglioso dell'attività umana; ma due figurine come quella di Pistoia qui non le ho vedute ancora. E' vero, che fino dal tempo degli etruschi lì si lavora, a rischio di lasciarci il fil della schiena, per dare al mondo la gioia sovrana di questi tipi di bellezza.

La digressione è finita; come è stata la prima, così sarà l'ultima; lo giuro. Rieccomi a Berlino e alla filantropia.

Comincio ad aggirarmi per la città e ad orientarmi. Riconosco le vie che già molti avvenimenti ci hanno reso familiari; i Tigli, la porta di Brandeburgo, il Thiergarten; la Friedrich e la Leipzigerstrasse, le mostre grandiose degli innumerevoli negozi, le botteghe invidiate dei librai dove sono così copiosi i libri russi, le birrerie che si sprofondano cupe e misteriose al par di santuari e, al pari di queste, fatte per contenere una intera popolazione; ammiro, non senza un salutar timore di esser schiacciato, l'incrociarsi, l'inseguirsi di una infinita quantità di grandi carri di merci, di omnibus e di tramw a cavalli e di altri tramw elettrici ad accumulatori; mi fermo sulle rive dello Sprea, osservo gli immensi barconi stracarichi di merci che vanno su e giù, ora rimorchiati da vaporini, ora mossi per forza di poppa, come usa fra noi, da uomini che appuntano lunghi pali sul fondo, e spesso al timone sta una donna; altri vaporini trasportano passeggieri; mentre qua e là leggere imbarcazioni, nelle quali spesso due signorine stanno al remo e un uomo siede al timone.

Il letto del nostro Tevere, affondato laggiù tra quegli argini smisurati, è men vago, meno animato non solo della Senna e del Tamigi, ma anche della piccola Sprea; ma vince questi fiumi per lo spettacolo incantevole dei colli che lo circondano, di qua Monte Mario e il Pincio colle varietà del suo verde, di là, più scuro, l'Aventino, e di contro a tutti la cupola. Ed ecco che ad alcuni salta in capo di fare sul Tevere un ponte coperto, vale a dire di stendere attraverso il fiume un sipario che chiuda da una parte o dall'altra la vista e rapisca al Tevere il supremo incanto.

— Un'altra digressione?

— No, no; per carità! io sono instabile ed incerto e tutto mi distrae; infatti dalla considerazione della Sprea e dalla memoria di Roma mi allontana una compagnia di soldati. Marciano preceduti dai tamburi, al cui suono si accompagna quello di un ottavino. Questo pi-pi-ri-pi-pi ha qualche cosa di barbarico e di [illegible] a un tempo, ed io cederei al fanciullesco desiderio di seguire quei soldati, quando un altro rito religioso vedo che si sta compiendo dinanzi a me.

Spazzano la strada, il cui selciato ora è di legno, ora d'asfalto, ora di selci regolari connesse con asfalto. Spazzano la strada è una locuzione impropria; voglio dire che la lavano, la fregano, la strofinano, le fanno il massaggio. Precede il cavallo che tira una botte onde si versa l'acqua; la botte è seguita da un cilindro, lungo il quale corrono obbliquamente delle striscie di cautchouc; seguono due uomini armati di scope formate di pieghevoli fili di ferro.

Ne dico io che dopo questo po' di esercizio, sulla strada, come dice il Belli a proposito di non so quale altra cosa,

Ce se ponno magnà li maccheroni

A me peraltro, mentre proseguo ad osservare palazzi, istituti e caserme e negozi e insegne di banche, di società, di manifatture e tutti gli indizii della operosità e della prosperità, pare che mi manchi qualche cosa, sento intorno a me come un vuoto.

Mi spiego; non già che io rimpianga l'assenza della vecchia di 105 anni che ha il capo tra le ginocchia, domanda l'elemosina nella via del Tritone e forse una non basta ad allogare in qualche ricovero; nè mi accora il non vedere quella giovane che ha sempre da dieci anni al petto un bambino nuovo e lo pizzica, io credo, per ferire la sensibilità di Attilio Luzzatto. Ma io credo che dietro a questi lodati circondati da strade tanto belle, altre [illegible] dovrebbero esserci, e cerco [illegible] dietro ai palazzi, e botteguccie al di là dei grandi magazzini e poveri, oltre la gente operosa ed agiata che mi veggo muovere attorno.

Conosco, o civiltà; conosco, o ricchezza le tue abili dissimulazioni; tu non devi ingannarmi; voglio vedere *le dessous de cartes*.

Allora abbandonai le vie larghe e lucenti della città nuova, così dove risiedeva un tempo il centro della vecchia Berlino, dove ancora alcuna rimane delle antiche case; ma vidi che quivi come altrove il piccone aveva distrutto i vicoli e gli angiporti, allargate e abbellite e rese regolari le vie tortuose e sudice d'una volta, ed elevato superbi edifici dal primo piano fino al tetto sovraccarichi di insegne di banche, di società di assicurazioni, di depositi di tessuti di lana, di cotone, di seta, di abiti fatti per uomo e per donna che Berlino manda in tutto il mondo.

Ma in nessun luogo mi veniva fatto di trovare poveri, disoccupati, oziosi, nè, poichè costoro sono animali prolifici oltre ogni dire, le donne e i fanciulli che disseminano per ogni dove. Ne cercai, ma invano le traccie attorno alle ventitrè stazioni ferroviarie di Berlino; corsi al superbo edificio del grande mercato centrale, vi trovai invero una quantità straordinaria di bellissime oche ingrassate, di quarti di manzo e di vitello, di prosciutti freschi di cinghiale, cervi interi, selvaggina d'ogni genere, pesci di mare o d'acqua dolce, moltissimi serbati vivi in vasche di marmo, banchi sterminati di legumi e di frutta fra la quale cercai invano le belle pesche e i grappoli che noi italiani, se avessimo due dita di giudizio potremmo inviarvi, mentre i nostri frutteti non vi sono rappresentati che da poche ceste di pere.

Quivi e in quattordici o quindici mercati minori, tutti municipali, vidi oltre le serve, moltissime massaie recarsi a far la spesa quotidiana; ma non trovai quelli e quelle ch'io cercavo.

Pensai che li avrei trovati seduti attorno ai monumenti. Eccomi davanti a quello eretto a Lutero e a nove dei suoi amici e compagni, i quali taluno in piedi ed altri seduti stanno attorno all'eroe « Doctor Martin Luther » dice un cortese passante, per darmi con quell'appellativo di dottore un'alta idea del personaggio e indicarmi la sua posizione nella gerarchia sociale. Non rido perchè noi stampiamo tutti i giorni sugli avvisi teatrali: Musica del maestro *cav.* Rossini o del *cav.* Giuseppe Verdi.

Saluto Federico II il quale modestamente venne ritratto in compagnia dei suoi generali mentre con superbo pensiero il vecchio Guglielmo è rappresentato solo e una Vittoria tiene le redini al cavallo e lo guida al trionfo. Monumento d'insigne bellezza che non descrivo perchè inaugurato di recente e a tutti noto; non schiacciato dalle proporzioni grandiose del palazzo reale alla principale entrata del quale è collocato dinanzi; ma che schiaccia invece e rimpiccolisce una specie di colonnato del Bernini a S. Pietro dal quale lo si volle da tre parti circondato. I quattro leoni che da mucchi d'armi infrante e di bandiere calpestate ai quattro angoli stanno per lanciarsi all'assalto, sono veramente terribili e dalle canne squarciate esce veramente lo spaventevol ruggito.

Ma nè questo monumento del Begas, nè la bella fontana di bronzo che il municipio di Berlino ha regalato all'imperatore, nella quale lo stesso scultore emula le più vaghe fantasie del Bernini superandolo per finezza di gusto e purezza di disegno, mi fanno dimenticare lo scopo della mia ricerca.

La quale anzi diventa più insistente e quasi febbrile quando uno additandomi i sedili di ferro di uno *square* mi dice che quivi vengono a dormire la notte molti che non hanno casa nè tetto. Ah! ci sono adunque! E avranno madri e mogli e sorelle e figliuoli! Sono queste che io voglio vedere! Dove vivono?

Vengo condotto per una bella strada dove, mi si dice, non è prudenza il passeggiare la notte a cagione del gran numero di *souteneurs* che vi si danno convegno. Veggo la casa nella quale un giorno prima del mio arrivo è stata trovata assassinata una infelice donna soggetta ai regolamenti polizieschi. Ma la strada è bella, belli e ben forniti i negozi, la casa al par delle altre ha un aspetto decente; fiori alle finestre, vetri puliti e lucidi, tende...

Egli è, mi si dice, che la povera gente affitta le camere anteriori e si rifugia nei bugigattoli. — Ma, dico io, se hanno ancora tende e mobili e fiori, sono già milionarii; voglio vedere quelli che non hanno più che un pagliericcio, coloro che vivono sotto il terrore d'essere scacciati anche da una lurida topaia, le case senz'aria e senza luce, le mescolanze mostruose, le eredità del vizio e della colpa, gli uomini logorati dalla malattia, i fanciulli che cercano invano piangendo il nutrimento al seno esausto di madri avvizzite...

Mi venne in mente d'aver letto in non so qual vecchio romanzo tedesco il nome strano d'una via: *Moabit*; associai a questo nome non so quali idee di pezzenti e di morti di fame; volli vederla. Passo dinanzi al palazzo del Parlamento tedesco colla cupola dorata che fiammeggia al sole; vedo la colonna della Vittoria, con una Vittoria molto infelice, vedo villini, belle case, uffici di giornali, opifizi...

Moabit è invero ad una estremità della città; ma non ha punto l'aria d'un soggiorno di disperati. Da una delle innumerevoli scuole comunali di Berlino — un edificio nuovissimo, ben tenuto, artistico, con un cortile alberato nel mezzo escono in fila ragazzi e bambinette. Molti nell'uscire vogliono stringere la mano alla maestra la quale corrisponde amichevolmente.

Quando sono nella via naturalmente succede l'inferno; l'età vuole il suo sfogo; perchè il vento ha portato via un cappello, tutti i cappelli gli sono mandati a volare dietro; gli strilli e le risate sono assordanti. Ma io noto gli aspetti e le vesti di gente povera, ma nudrita e assettata.

Mi rimaneva una speranza. Il municipio sul bel palazzo edificato dopo il '70, ha inalzato la torre più alta di Berlino; salirvi e quanto corre lo sguardo indagare se vi sono sobborghi e regioni meno accessibili agli agi della vita. Lo scalone del palazzo è bellissimo; sontuosa la sala dei banchetti, ampie, ben disposte, fornite di tutti i comodi la sala delle adunanze del Consiglio, della Giunta (Magistrat) la biblioteca, ecc. Ma la cosa più bella e meravigliosa di tutte fui io, che salii quattrocentocinquanta scalini.

Lassù trovai il mio uomo; un erudito, il quale mi parlò, mi fece parlare, mi cavò di tasca 50 pfennigs e mi mandò a un'altra estremità di Berlino: *Wedding platz, Muller strasse*; là troverei il fatto mio.

A farla breve; Muller strasse fu una delusione come Moabit; vi trovai bensì molti ragazzi e fanciullette scalze; ma la pulitezza della persona non lasciando molto a desiderare, quei piedi e quelle gambe nude potevano anche appartenere ad allievi del dott. Kneipp. Sulle porte non una donna scamiciata e coi capegli in disordine, intenta a quelle cure materne che vediamo sì spesso nelle nostre vie.

Ora io dico: posso avere avuto gli occhi foderati di prosciutto e non aver veduto qui ciò che altrove si scorge a prima vista. Ma s'io avessi veduto bene, se realmente la civiltà, la quale nel suo cammino non può a meno di fare molte vittime, fosse qui scompagnata dagli aspetti più urtanti della degradazione, della miseria, del dolore, che pur constatiamo in altre insigni metropoli; il fenomeno non potrebbe spiegarsi che in due modi.

O qui, per il movimento dato dal capitale e dall'intelligenza al commercio, alla produzione industriale ed agricola, alla navigazione, la mano d'opera è così ricercata e rimunerata da concedere una certa agiatezza anche agli operai.

Oppure le istituzioni municipali impartiscono abilmente ed efficacemente tanta cultura tecnica e tante assistenze materiali all'individuo, e questi ha ricevuto da una lunga preparazione morale una tal forza di resistenza, di decoro, di comando su sè stesso, una tal misura di previdenza da risentire meno che altrove le conseguenze di crisi generali o parziali, spesso inevitabili, o da riuscire a dissimularne, almeno agli sguardi altrui, gli effetti dolorosi.

E' un problema che mi propongo di studiare; poichè, a dirvi il vero, mi impensierisce il dubbio che i poveri, i miseri ci siano e si chiudano in una muta angoscia. Quasi quasi preferirei vedermeli innanzi armati di tutte le fami, di tutte le invidie, di tutte le ire, di tutte le ignoranze.

E così la paura avrà fatto di me, come di tanti altri, un filantropo a dispetto di me stesso.

APPUNTI CASERTANI

(Nostro telegr. particolare)

CASERTA, 17, ore 2,25 pom. — Al municipio si lavora con alacrità per risolvere finalmente il vecchio e urgente problema dell'acqua potabile.

Se la nuova amministrazione riuscirà in questo, che è il caposaldo del programma per cui fu mandata al potere, avrà reso alla città il maggiore e più salutare beneficio.

— Sabato prossimo, 21, inizia le sue pubblicazioni il *Giornale di Caserta*, con programma indipendente, diretto dal vostro corrispondente Eduardo de Leonardis.

— A Roccaraiuola il contadino Pasquale Scribano erasi recato nel podere di Saverio Curzione, per rubare delle frutta, cosa che era solito fare spesso. Inoltratisi, attaccarono briga: a un certo punto il lo Scribano vibrava al Curzione una tremenda pugnalata, e lo uccideva. Datosi alla fuga, veniva poco dopo arrestato in un altro fondo, mentre rubava frutta.

DALLA SPEZIA

SPEZIA, 16. — (*s. t.*) — Allo scopo di scongiurare il danno che arrecherebbe alla Spezia l'attivazione del nuovo orario dei direttissimi Roma-Milano per Sarzana-Santo Stefano di Magra, per la mancata fermata a Santo Stefano e relativa coincidenza da Spezia, ci consta che il regio commissario cav. Ruffini farà, in nome della cittadinanza, pratiche vivissime presso il ministero dei lavori pubblici affinchè venga provveduto come Spezia esige, ossia come centro marinaresco e commerciale. A lui si associeranno, per inviare simili raccomandazioni, la locale Società dei commercianti ed esercenti ed il Consiglio comunale di S. Stefano di Magra.

L'opera del deputato De Nobili speriamo si esplichi in tutta la sua attività, per evitare alla Spezia un possibile danno, e speriamo pure che l'on. Prinetti, nell'opera sua retta ed imparziale, accondiscenda alle giuste domande del nostro paese.

— Si lamenta in questa città, che è pure un centro importantissimo, la mancanza nell'ufficio postale di un casellario per gli abbonati e commercianti; come pure quella del collocamento all'ufficio centrale di una cassetta brevettata per impostazione.

— Quel Battistoni Giovanni, arrestato per l'assassinio del vecchio Guarrini di Pozzuolo Superiore, venne rimesso in libertà per non provata reità.

Resta ancora un mistero l'avvenuto assassinio, non avendo ancora l'autorità potuto documentare e provare la colpevolezza degli arrestati, ad onta che siano tutti fortemente indiziati.

La società di M. S. fra gl'insegnanti

TORINO, 17. — La Società d'istruzione, d'educazione e di mutuo soccorso fra gl'insegnanti in Italia ha tenuto, oggi, la sua 45.a consulta annuale per la discussione dei bilanci e di altri interessi sociali.

L'assemblea ha deliberato un telegramma di omaggio a S. M. il Re, presidente onorario, ed all'on. ministro Gianturco, socio onorario.

A presidente della consulta fu eletto il cav. Nino Pettinati.

Il patrimonio sociale ha raggiato nell'anno corrente la somma di L. 2,700,000.

I soci di tutto il regno ascendono a circa 5000, dei quali 1700 sono pensionati dalla Società.

Gli esperimenti del fucile Cei a Terni

(Nostro telegramma particolare)

TERNI, 17, ore 12,50 m. — (*A. V.*) L'esperimento fatto sabato scorso a *Campo Boario* del fucile Cei, non fu eseguito con quello recentemente costruito in questa R. fabbrica d'armi, il quale è ivi gelosamente custodito fino a che sarà spedito, fra breve, al ministero della guerra, ove effettivamente avranno luogo gli esperimenti.

Fu soltanto per soddisfare ai desiderii di vari amici suoi, ufficiali, che il capitano Cei sparò alcuni colpi, l'altro ieri, col fucile pure di sua invenzione, ma costruito da lui fino dal 1882, fucile che, a quanto ci vien detto, poco differisce dall'attuale.

Per il patriota Carlo Rota

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 17, ore 2.10 pom. — (*Masse*). — Domenica scorsa nei locali della Cooperativa di consumo di Sampierdarena — una delle migliori organizzate e più floride cooperative d'Italia — ebbe luogo l'inaugurazione di un busto in onore di un benemerito e compianto promotore di tale Cooperativa: il patriota Carlo Rota, uno dei superstiti della gloriosa spedizione di Sapri; il quale fu anche compagno di catena, nelle carceri borboniche di Nicotera.

Il busto è opera pregevolissima del giovane scultore signor Pietro Roncallo.

Alla cerimonia assistevano moltissime rappresentanze ed un numero stragrande di amici e di estimatori dell'estinto.

Il discorso d'occasione venne pronunziato dall'ex-deputato Maffi, che del Rota era amicissimo.

Il suicidio d'una sigaraia a Firenze

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 17, ore 4.45 pom. — (*Lando*). Nella nostra manifattura centrale dei tabacchi lavorava in qualità di operaia una donna di Stia, a 54 anni, certa Fortunata Benucci, maritata Mazzoni.

Essa oggi si è precipitata da una finestra dello stabilimento.

Caduta sulle lastre del cortile, moriva all'istante avendo riportato la frattura del cranio ed altre gravi lesioni interne.

Molte compagne, impressionate dal doloroso fatto, svennero; moltissime sospesero il lavoro.

Sembra che causa del suicidio sia stato il cambiamento di destinazione dell'operaia Benucci da un lavoro più retribuito a un altro meno proficuo; e ciò perchè aveva accusato la sua compagna di una grave mancanza che poi risultò insussistente.

Cronaca del cattivo tempo

(Nostri telegrammi particolari)

AVELLINO, 15. — Una terribile grandinata ha distrutto il raccolto a San Sossio Baronia.

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI, 15. — A Santa Lucia di Serino, nello scatenarsi d'un temporale, ricoveraronsi in un pagliaio Pasquale e Salvatore Mariconda, padre e figlio. D'un tratto piombò su essi un fulmine.

Il Pasquale restò morto orrendamente bruciato ed il figlio contusionato ad una gamba.

MESSINA, 17, ore 2 pom. — (*Arena*). Stamani alle ore 2 1/2 un fortissimo uragano imperversava sulla nostra città. Avemmo acqua e grandine violenta e fulmini così intensi e spessi che tutto sembrava regolarmente illuminato a luce elettrica. Raffiche di vento di ponente e di libeccio pareva dovessero schiantare le mura. Parecchie vie furono allagate. I torrenti gonfiaronsi; molti fanali si spensero. Pareva il finimondo specie per gli abitanti dei piani alti.

Fortunatamente i danni sono inferiori all'aspettativa.

L'uragano durava da mezz'ora quando un fulmine in via Cardines schiantò il balcone. Subirono danni il viale Principe Amedeo, gli stabilimenti balneari del villaggio Camaro. Molte case furono inondate. Il torrente distrusse i materiali del cantiere dei lavori stradali; l'appaltatore rovinato chiedeva soccorsi.

Nello Stretto nessun danno. Qualche piccolo urto fra navi vicine senza conseguenze. I *ferry boats* si urtarono leggermente.

Corre voce di danni gravi in provincia ove la grandine avrebbe distrutto i prodotti.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Una dimostrazione

COLONNA, 16. — Ieri un telegramma da Roma annunziava alla cittadinanza essersi stipulato l'istrumento di cessione in enfiteusi di Valle Canestra. Sparsasi nel paese la lieta notizia, una folla immensa davanti il palazzo municipale acclamò l'attuale amministrazione e l'on. Aguglia alla cui instancabile operosità specialmente si deve la riuscita.

Moltissimi cittadini, con a capo una fanfara e la rappresentanza del municipio e della locale società di mutuo soccorso, con bandiere, si recarono alla stazione, facendo all'arrivo del sindaco e della Commissione una affettuosa dimostrazione.

Feste a Palestrina

PALESTRINA, 17. — (*Tony*). Nei giorni 18 e 19 corr. qui avranno luogo grandi feste popolari, per la ricorrenza del patrono S. Agapito. Vi saranno, oltre alle feste religiose, tombola, fuochi artificiali, corse. Il concerto cittadino diretto dal maestro Pinci, rallegrerà la festa.

Agitazione di contadini ariccini

ARICCIA, 16. — Oltre cinquecento contadini, con il concerto alla testa, si sono stamane di buon'ora recati nella vasta tenuta di Vallericcia, del principe Chigi, tenuta ora in affitto dal sig. Tomassi, a dissodare il terreno per il grano.

Sono venuti a questa determinazione perchè l'affittuario voleva derogare dall'antica abitudine di far sementare a mezzadria, e siccome la fame è cattiva consigliera, hanno così divisato di imporsi da loro stessi.

In questo momento si sono recati sul posto molti carabinieri col tenente Russo.

Note civitavecchiesi

CIVITAVECCHIA, 16. — Iermattina, allo stabilimento Giacomini, il signor Martinori Pacifico, romano, fu derubato del portafoglio con denari, dell'orologio e della catena d'oro.

E' già il secondo furto che viene perpetrato in pochissimi giorni.

— All'ospedale militare ieri morì il soldato Merlo Pasquale del distretto di Milano, di questo 53o fanteria.

Sembra che si sia avvelenato con infusione di cicca per esentarsi da una faticosa marcia.

Il suicidio del Nobili

VIGNANELLO, 17. — Questa mattina sono giunti da Soriano nel Cimino il pretore e il cancelliere per le constatazioni di legge.

Il cadavere del Nobili era steso supino, la testa tra due rami di piante, la camicia aperta. I calzoni di color scuro erano tenuti da un fazzoletto strappato di color rosso. Il cappello era a tre metri lontano da lui. La testa e il petto e le mani erano tutte ingrumate di sangue nerastro.

Gli furono rinvenuti nelle tasche un rasoio con astuccio, alcuni involtini contenenti capsule, polvere e munizione in poca quantità, due soldi, delle mele ancora acerbe, una scatoletta di cartone con entro un bel fermaglio e anello da donna, un portafoglio contenente una Madonna, alcuni fogli di carta bianca e una lettera.

Questa era lunga tre pagine e scritta a lapis. Diceva che il movente del delitto fu perchè non andava d'accordo con i genitori della moglie, che si pentiva amaramente di averla uccisa; la chiamava suo angelo; aggiungeva chiamandosi assassino che per il gran rimorso che non gli dava quiete, si suicidava. La lettera non aveva nè intestazione, nè firma.

Il cadavere fu messo entro la bara e trasportato al Campo santo per l'autopsia.

SPORT

TIRO AL PICCIONE

MESSINA, 15. — (*Arena Capici*). Eccovi i risultati completi della gara di tiro al piccione tenuta qui in questi ultimi giorni per iniziativa della Società del *Tiro a volo*.

Primo giorno — *Tiro all'americana* — 25 tiratori. — Primo premio signor Domenico Pizzolo; secondo premio signor Girolamo Loteta.

Tiro della Società — Tiratori 24. — Primo premio signor Salvatore Siracusa; secondo premio Girolamo Loteta; terzo Ant. De Pasquale; quarto Salv. Lombardo.

Secondo giorno — *Tiro d'apertura* — 23 tiratori. — Primo premio signor Gaetano Carrara; secondo G. Barbaro; terzo Gir. Loteta.

Gran tiro — 25 tiratori — Cinque medaglie d'oro con diplomi e L. 2,400 in danaro. — Primo premio signor La Torre; secondo Vinci; terzo Barbaro; quarto Tasca; quinto Pizzolo.

Poule di chiusura — Restarono in gara Siracusa, Zanga, Oliveri, Vinci, Carrara, Lombardo. — Vincero: primo premio signor Siracusa; secondo signor Carrara; terzo signor Lombardo.

LA SECONDA GIORNATA DI CORSE A UDINE

UDINE, 16. Ieri, favorite da una giornata magnifica, ebbero luogo le corse delle pariglie in partita obbligata.

I premi erano: il primo di lire 800, il secondo di lire 500 e il terzo di lire 300, i quali furono aggiudicati come segue: primo *Boston*, *Don Biagio*, proprietario Lamma Giuseppe; secondo *Natschalnick Conte Verde*, proprietario Tambosi; terzo *Marta*, *Nume*, proprietario comm. V. Breda.

Seguì poscia un'altra corsa in partita obbligata. Primo premio lire 400, secondo 300, terzo 200, quarto 100.

Furono premiati primo *Stella*, proprietario Stud Veneto; secondo *Don Biagio*, proprietario Lamma; terzo *Nume*, del comm. Breda; quarto *Conte Verde*.

Grandissima l'affluenza dei forestieri, tra i quali molti triestini.

CORSA CICLISTICA E GARA DI NUOTO

PADOVA, 16. — Ieri, alla corsa ciclistica sul percorso Padova-Bressso-Padova (km. venti). Dieci partenti.

Arrivarono: Primo, Antonio Ceccon in 32 '5; secondo, Giovanni Gasparini; terzo, Bianchi; quarto, Piero Pavan.

Durante la corsa, causa rottura della macchina, un corridore fu posto fuori combattimento. Caduta senza gravi conseguenze.

All'imbrunire, gara di nuoto lungo il tratto di Bacchiglione che da Saracinesca va al Bassanello.

Risultato della decisiva che raccolse i due primi arrivati di tre batterie:

Primo Brocchi, secondo Vianello Attilio, terzo Zaccagna, quarto Mazzolenis, quinto Massarotti, sesto Bonariva.

La corsa e la gara furono indette dal Club Sport. I premi erano in danaro e medaglie.

Corriere giudiziario

LA FINE DI UN LUNGO PROCESSO

(Assise di Roma)

Il 6 marzo 1895 la signora Elvira Lenzi, figlia dell'avv. Enrico Lenzi, diede a prestito la bella somma di lire 10,000 a Cesare Natalucci, d'anni 23, romano, giovane di buona famiglia ma eccessivamente dissipato. Ed ottenne da lui, a garanzia del mutuo, l'ipoteca sopra una casa appartenente ai fratelli, uno dei quali aveva apposto la sua firma allo strumento.

Dopo qualche tempo però l'avv. Lenzi, che aveva condotto a termine l'affare, dovè accorgersi di essere stato vittima di una truffa. Anzitutto la persona che davanti al notaio, per attestazione anche di altre persone, aveva dichiarato di essere Giuseppe Natalucci, non lo era: poi Cesare non aveva alcun diritto sulla casa ipotecata.

Denunciò il fatto all'autorità giudiziaria, e s'istruì un procedimento contro sei imputati, i quali, rinviati dapprima dinnanzi al tribunale, furono poi dalla Corte di Cassazione (chiamata a decidere sopra un conflitto di competenza) mandati in Corte di Assise.

Infatti due mesi fa comparvero davanti ai giurati soltanto quattro degli accusati, i quali vennero completamente assolti. Il Natalucci ed il Piperno non si costituirono: così la loro causa è stata trattata ieri in loro contumacia.

Il Natalucci, che doveva per di più rispondere di falso in cambiali, venne condannato a dieci anni di reclusione e 120 lire di multa; il Piperno, complice nella truffa e coautore del falso dinnanzi al notaio, a cinque anni e quattro mesi di reclusione e 120 lire di multa.

L'avv. Centola sostenne le ragioni della signora Lenzi, che si era costituita parte civile.

P. M. cav. Raimondi.

IL DELITTO DI SANTA TECLA — L'ASSOLUZIONE DEL REO CONFESSO

AVELLINO, 15. — (*adds*). — Nell'ultimo giorno del giugno 1895 certo Giovanni Schettino, uno dei fautori della candidatura dell'on. Beniamino Spirito, lungo il breve tratto di via che mena da Castel Pagano a Santa Tecla — paeselli del salernitano — si imbattè in Angelo Pagano suo avversario politico, avendo costui sostenuto invece l'on. Morese.

La lotta elettorale era recente e recenti e vivi erano i rancori fra i due, onde, appena avvistatisi, si scambiarono invettive ed insulti. Gli amici che accompagnavano lo Schettino riuscirono a calmare i due contendenti per alcun po'; ma il Pagano continuando nel contegno minaccioso e provocatore, lo Schettino, irritato, gli fu addosso e gli die' il fatto suo a pugni ed a schiaffi.

In questo frattempo giungono tre fratelli del Pagano: Nicola, Vincenzo e Federico, costui un giovane studente di medicina, armati chi di roncola, chi di fucile, chi di rivoltella.

Lo Schettino, vistosi in pericolo, si nascose dietro un cespuglio; ma, ivi scoperto, fu ucciso in quel punto, con ferite di fucile, rivoltella e ronca. La vendetta era compiuta.

Vennero arrestati i quattro fratelli Pagano, ed il dibattimento, che avrebbe dovuto seguire il laborioso processo istruitosi, fu rimandato per legittima suspicione dalle Assise di Salerno a quelle di Avellino.

La causa così si è svolta dinanzi alla nostra Corte tra il massimo interesse, direi quasi morboso, di tutti.

Presiedeva il cav. Schiavone-Schipani.

Dei quattro accusati il solo Vincenzo si confessò reo, affermando d'essere stato lui, e lui solo, a sparare a bruciapelo contro lo Schettino un colpo di fucile, due colpi di rivoltella e di avergli poi sfracellato il cranio col calcio del fucile stesso.

I moltissimi testimoni sfilati davanti ai giurati non han fatto che confermare, circostanza più, circostanza meno, la colpabilità dei giudicabili.

Dopo le arringhe degli avvocati della parte civile Ferri, Sandulli e Galasso e quelle della difesa degli avvocati Greco, Parisi, Trevisani e Caruso; e quando tutto lasciava prevedere, per amor di giustizia, almeno la condanna del reo che aveva confessata la colpa, la giuria emise un verdetto di assoluzione, che sorprese tutti quanti.

L'assassinio sulla linea del Havre

Alla figura formidabilmente abbietta del protagonista si contrappone in un mirabile contrasto quella di una fanciulla, — poi sposa e madre — che sa trovare nella propria virtù d'abnegazione e di sacrificio la forza di subire un'onta incancellabile, con la dignitosa compostezza d'una martire del dovere e della pace domestica. Dal cozzo delle avverse passioni balzano fuori pagine di tragedia veramente umana, che tutti i cuori sentono vera, perchè l'artifizio dello scrittore non ne altera mai i contorni reali.

Le prime dispense si trovano presso tutti i rivenditori della *Tribuna*.

CRONACA DI ROMA

Le manovre del IX Corpo d'armata si svolgeranno dal 9 al 21 settembre e saranno divise in due periodi.

Il IX corpo d'armata è composto dalla 17ª divisione (presidio di Roma) e dalla 18ª divisione (Umbria).

Durante il primo periodo dal 9 al 15 settembre, la 17ª divisione fa manovre di divisione fra Civita Castellana e Nepi; la 18ª divisione, fra Foligno, Trevi e Campello.

Le divisioni verranno comandate dai rispettivi generali, Orero per la 17ª e Aymonino per la 18ª.

Durante il secondo periodo dal 15 al 21 settembre, le manovre saranno a divisioni contrapposte.

La 17ª divisione sarà dislocata a Narni, la 18ª a Terni.

Le manovre si svilupperanno nella conca ternana, sotto la direzione suprema del generale Asinari di San Marzano.

Enormità poliziesche. — Ci scrivono:

« Un tal Michele Rossi di Ceresuolo, su quel di Campobasso, residente a Glasgow, da diversi anni, ove esercitava l'arte di gelatiere, avvertito dalla madre che un suo fratello era gravemente malato e desiderava rivederlo, si mosse per rimpatriare portando seco un piccolo peculio circa 700 lire, frutto dei suoi risparmi, coll'intento di recar sollievo alla famiglia che veniva a riabbracciare. Giunto a Roma il 29 luglio u. s. appena fuori la stazione fu fermato da due questurini che lo costrinsero a seguirlo in ufficio e poi al carcere, credo di Regina Coeli.

A nulla valsero i pianti, le proteste d'innocenza, le dichiarazioni di non aver conti con la giustizia, la esibizione delle lettere della madre che lo indussero al rimpatrio, il dolore manifesto di non arrivare in tempo a rivedere il fratello moribondo; fu trattenuto in carcere sino al 7 agosto, sempre a disposizione della pubblica sicurezza, senza alcun intervento dell'autorità giudiziaria. Finalmente la mattina del 7, dopo il proposito manifestato dal povero Rossi di voler scrivere al procuratore del Re per invocare pronta giustizia, fu dopo poche ore messo in libertà, ma con intimazione di partire immediatamente col primo treno.

Alla richiesta del denaro fu risposto al Rossi che l'avrebbe avuto in patria per mezzo del sindaco, negandogli persino una lira per comperarsi del pane durante il viaggio, dimodochè se fosse mancata l'opera di qualche pia persona sarebbe stato condannato ad un digiuno di 48 ore. »

Non occorrono, crediamo, commenti. Chiediamo solo dove è andata a finire la garanzia statutaria, onde ciascun cittadino non può essere trattenuto in carcere se non per mandato del giudice e ha diritto d'essere interrogato dal giudice entro le 24 ore.

Bollettino meteorologico del 17 agosto. — *In Europa* — La pressione è abbastanza elevata in Francia, in Baviera e in Austria: è bassa al nord-ovest.

In Italia. — Nelle ultime 24 ore, il barometro è aumentato al Nord ed al Centro fino a 3 mill. E' diminuito fino a 4 al sud. La temperatura è abbassata nell'Italia inferiore. Pioggie e temporali.

Dappertutto fuorchè in Sardegna stazione. Il cielo era nuvoloso nel versante centrale meridionale Adriatico e all'estremo Sud.

Barometro — 763 a Belluno, Milano, Genova, e Cagliari; 762 a Verona, Firenze e Roma; 761 a Foggia e Messina; 760 a Lecce.

Probabilità — Venti freschi settentrionali, cielo vario all'estremo Sud con qualche temporale. Sereno altrove.

Roma — Barometro a mezzodì: 762.1 — Umidità relativa 46, assoluta 12,10. Vento a mezzodì: Nord debolissimo. Stato del cielo: sereno.

Cronaca del caldo — Temperatura di oggi in Roma: massima 29.1, minima 17.6.

Nelle altre città, ieri, la temperatura oltrepassò i 30 gradi a Catania con gradi 34.1, Cagliari 33,5, Lecce 33, Alessandria 32,2, Grosseto 31,9, Foggia 30,9, Caserta 30,3, Caltanissetta 30,2.

Musica in piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica, che il concerto del 49.o reggimento fanteria eseguirà stasera, dalle 9 alle 10 1/2, in piazza Colonna.

1. Dello Giacomo, marcia militare — 2. Verdi, *I Vespri siciliani*, sinfonia — 3. Mabellini, finale dell'opera *Baldassare* — 4. Verdi, *Aida*, atto quarto — 5. Guarnieri, *Graffigny*, parodia sinfonica.

Per l'esportazione dei vini in Austria. — Si rammenta agli esportatori di vino del distretto di Roma che affinchè i vini italiani importati in Austria-Ungheria possano essere ammessi al dazio di favore è indispensabile che siano accompagnati dal relativo certificato di origine.

Ad evitare poi contestazioni doganali che producono sempre perdita di tempo, spese impreviste e deperimento della merce, sarà opportuno che la spedizione sia accompagnata dai certificati di analisi rilasciati dagli istituti competenti italiani.

La chiesa di Santa Maria in Via. — L'appalto del lavoro di restauro del prospetto laterale della chiesa di Santa Maria in Via è rimasto definitivamente aggiudicato all'impresa Raffaele Britti. Quest'oggi sono co-

---

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Il guascone raccolse gli strumenti sulla sua scrivania, posò delicatamente il pezzo di legno sulla seggiola e si alzò borbottando:

— Che il diavolo ti tiri il collo, triplice furfante.

Quando egli entrò nell'ufficio del gobbo, il piccolo Samuele aveva già fatto sparire i biglietti di banca e le carte concernenti « Susanna. »

— Ditemi Buscaret, - cominciò a dire il gobbo, - vi ricordate di una certa gita che faceste in Brettagna?

— Molto tempo fa!

— Sedici anni.

— Aspettate... Sì che me ne ricordo... dalla parte di Lorient e Vannes.

— Precisamente!

— Me ne ricordo benissimo. Mi sono fermato laggiù quasi tre mesi... Ho consumato due paia di scarpe... Sono corso come una volpe da un capo all'altro del dipartimento...

— Senza costrutto!...

— Senza alcun costrutto... devo ammetterlo.

— Cercavate le traccie d'una vedova...

— Certa Rufin, sì... Sarebbe bisognato essere un segugio straordinario per scovarla in un paese dove non c'era.

— Ne siete sicuro?

— Come sono sicuro di non possedere in questo momento il becco di un quattrino... Del resto questa è la mia condizione ordinaria.

Buscaret aveva invecchiato, ma si portava bene.

I suoi mustacchi erano sempre così formidabili, le sue sopracciglia così folte, il suo naso così adunco.

Soltanto le guancie erano un po' più infossate ed il pelo un po' meno nero.

— Ebbene, amico mio - riprese a dire Fribourg - io penso che quest'affaretto che credevamo colato a fondo, sta per tornare a galla.

L'occhio del guascone si accese.

— Credete? - disse.

— Sì, io ho le mie buone ragioni per crederlo, carissimo.

— Ditemele.

— Con la brettona c'era una fanciulla.

— Una bimba?...

— Sì.

— A nome Susanna?

— Non avete perduto la memoria, Buscaret.

— Lo spero bene. Quando si è corso per due o tre mesi chiedendo in tutti gli alberghi ed in tutte le taverne di un paese: - non c'è qui una donna chiamata Ivona Treguen insieme ad una bimba che risponde al nome di Susanna? - bisognerebbe essere un fior di cinco per non ricordarsene.

— E' giusto... Ora i parenti di quella piccina sono ricchi.

— Bah!

— Immensamente.

— Strano!... E come lo sapete?

— Da una lettera che mi è stata scritta.

— Da dove?

— Dall'Inghilterra - disse il principale che non voleva dire tutta la verità.

— Ah, quella piccina ha dei parenti ricchissimi?...

— Ricchi quanto la Banca di Francia.

— E vogliono ritrovarla?

— Vale a dire, che ne muoiono dal desiderio.

— Ho paura che dovranno aspettare un bel pezzo!...

— Ho paura anch'io.

— Ma voi li salasserete - disse Buscaret senza ridere.

— Coscienziosamente.

— Alla buon'ora!

— Avrete la vostra piccola parte, caro, ma dovrete muovervi.

— Non domando di meglio, e se il denaro capita sarà il benvenuto.

— Siete in basse acque?

— All'asciutto!... Sareste anzi molto buono se mi concedeste una piccola anticipazione sul mese prossimo.

— Hum!... - esclamò il piccolo Samuele, come se gli strappassero l'anima - Gli è che neppur noi siamo in fondi... A voi si può confidar tutto Buscaret.

— Quelle vostre sacrate miniere d'oro, non è vero?

— Ahimè!

— Per dei furbi quali siete, vi siete lasciati accalappiare per benino!... Il signor Huchard, sopratutto, pare che abbia lasciato le penne!...

— Nei rialzi, Buscaret... Sicchè bisogna sfruttare tutte le risorse... Con voi ci si può confidare!...

Il guascone posò i gomiti sulla scrivania, e chiese:

— Sicchè la fanciulla?

— Sarebbe arcimilionaria, mio buon Buscaret.

— Proprio?

— Sicuro.

— E quando si pensa che è forse alloggiata in una capanna e che percorre le strade a piedi scalzi!

Il guascone si ricordava perfettamente della catapecchia di Landeven, delle rupi della costa, di quel misero tugurio di pescatore dove era capitato un mattino, e di babbo Kergoz in casa del quale aveva mangiato un boccone.

Però si guardò bene dal parlarne.

— E come mai - soggiunse - i suoi parenti l'hanno perduta così stupidamente?

— Per caso!

— E vorrebbero metterci le mani addosso?

— A qualunque costo.

— Li conoscete?

— Non ancora, ma questo avverrà fra qualche giorno.

Buscaret si grattò l'orecchio.

— E' una faccenda non troppo facile, una matassa ingarbugliata da dipanare, ed io non me ne incaricherei... Che cosa farete?

— Non lo so affatto... Ne discorreremo, amico Lazzaro.

— Ai vostri ordini.

Il guascone stese la mano.

— Datemi un po' di denaro.

Il principale fu generoso.

Cavò dal taschino del gilet due luigi e li lasciò cadere uno ad uno nella mano del suo impiegato dicendo:

— Dividiamo da buoni fratelli.

— Grazie.

— Discorreremo ancora dell'affare, andate.

— Sacripante di gobbo, - pensò Buscaret, tornando alla sua testa d'anitra, - se tu credi che io non capisca quello che tu vuoi fare!...

E nello studio, cesellando il suo pezzo di legno, era fuori di sè dalla gioia.

— Figlia di milionarii, - pensava. - E' la ricchezza che ci capita; ma come metterci su le mani senza che se ne accorgano!...

Tutto ad un tratto si toccò la fronte.

— Eh perdinci, bisognerebbe essere uno stupido di quattro cotte per fallire il colpo... - pensò.

Si alzò e disse ad un vicino:

— Se il principale domanda di me, sono a far colazione.

— Sta bene.

E, fuori, brandendo il suo grosso bastone con la testa di scimmia:

— Andiamo a parlarne gli amici.

X.

Un bel mondo.

Lazzaro Buscaret non frequentava i *restaurants* dell'*hig-life*.

Gli emolumenti che riceveva dalla rispettabile ditta Fribourg, Huchard e C., che nell'ambiente indicava sotto la ragione sociale Pasticcetti e C., non gli permettevano che rare licenze; e ancora queste accadeva solamente quando riceveva da due mani, dalla cassa dei principali prima e dopo da quella delle persone che era incaricato di pedinare o di cogliere con la mano nel sacco... cioè in buona fortuna.

Il ramo adulterio e divorzi era quello che più fruttava all'Agenzia. Il guascone la tirava coi denti.

Malgrado il suo talento, le teste per bastoni non gli fruttavano che benefici irregolari.

Sono rari gli amatori che godano di mostrarsi in pubblico con un randello ornato da una testa di ministro e da un muso di cinghiale domestico.

cominciati i lavori sotto la direzione dell'ing. cav. Galileo Marzolini del Fondo per il culto. I lavori dovranno essere terminati fra sei mesi.

Le vittime del Tevere. — Iersera, alla sezione di P. S. dei Prati, si è presentato certo Paolo Capanni, addetto allo stabilimento dei bagni al ponte Margherita, con un involto di vestiti. Disse che li aveva lasciati a riva un giovanotto che si era spogliato per prendere un bagno, e poi non era più ricomparso.

Stamane si seppe che quei vestiti appartenevano a Virgilio Gamba, di 25 anni, romano.

Il Gamba fu soldato, e combattè ad Abba Garima.

Disgrazie. — Il pulitore ferroviario Romeo Borioni, di 19 anni, romano questa mattina alle 7, trovandosi in stazione, fu urtato dal treno proveniente da Anzio. Il disgraziato fu sbattuto a terra e restò malamente ferito alla spalla. Ne avrà per 40 giorni.

— Il portalettere della caserma dei carabinieri al Popolo, Carroni Agostino, nativo di Jesi, stava sul terrazzo della caserma accomodando alcuni vasi di fiori. Presso il terrazzo è un lucernario che dà luce a una camera della caserma. Il Carroni pose i piedi su uno dei vetri che si infransero ed egli precipitò sotto. Riportò la frattura dell'osso nasale. Ne avrà per un mese di letto.

— Con un carretto è stato iersera alle 8 e mezza accompagnato all'ospedale di San Giacomo, da Castelnuovo di Porto, il campagnolo Salvatore Marcelli, ventenne. Egli alquanto brillo era entrato in una stalla piena di legname, con un fucile carico fra le mani. Accidentalmente l'arma urtò contro un grosso ciocco di legno ed esplose colpendo il Marcelli in pieno petto. Alle 10,20 il poveretto morì.

— Stamane alle 10 e mezza, l'ortolano Nazzareno Fidozzi, di anni 30, da Fallerone, mentre coglieva su un albero dei fichi, nel giardino del convento del Sacro Cuore alla Trinità dei Monti, cadde a terra dall'altezza di 5 metri.

Trasportato subito all'ospedale di San Giacomo, i medici riscontrarono nel Fidozzi una forte commozione viscerale e si riservarono il loro giudizio.

Morta in treno. — Certa Rosa Pasqualini, nativa di Roccamassima era partita stamane da Sermoneta per recarsi in Roma a farsi curare in un ospedale trovandosi da molto tempo malata. Giunto il treno 224 alla stazione di Velletri la Pasqualini è stata trovata morta nella vettura 9756. Il cadavere è stato piantonato in attesa dell'autorità.

TEATRI

Domani, al *Nazionale*, vi sarà spettacolo di onore dell'attore brillante signor Enrico Imbaglione, con un molto attraente programma, cioè: *Tentazioni*, commedia in 1 atto di Mariani; *La fiammeggiante*, 3 atti di Ferrier: *Il fonografo*, scherzo comico di Cognetti; *La donna*, conferenza di E. Grenet e Dancourt.

Quanto prima *Nozze d'oro* di Dante Bicchi e *Il matrimonio di Gilda*, di F. Ciotti Mengaldo.

Come si vede, l'impresa non dorme.

×

All'*Arena Tomei*, domani serata d'onore della prima attrice Antonietta Lollio-Sirini con *Frine*.

Per venerdì poi si annunzia *La figlia del cantoniere*, dramma in 1 atto e 2 quadri di G. Petrai.

Si dicono *mirabilia* delle scene dipinte dal Bazzani, una delle quali rappresentante un treno che esce da una galleria.

IL « ZANETTO » A RIMINI

Ci scrivono da Rimini, 15:

« La rappresentazione di beneficenza datasi ieri sera nella sala dello stabilimento bagni, non poteva riuscire più splendida.

La sala era gremita di pubblico elegantissimo.

Il *Zanetto* — lavoro tenuissimo — è stato molto gustato; sarebbe piaciuto di più con una migliore esecuzione. Fu bissata soltanto una frase di Silvia (Delprete). A Mascagni si fecero molte ovazioni, e gli fu presentata una bella pergamena.

Alle signore prestatesi gentilmente a rendere più varia la serata vennero presentati molti e bei mazzi di fiori.

La signorina Ida Monteleone ha cantato con molto sentimento una romanza di Sgambati ed una *mazurka* di Chopin di cui le fu chiesto il *bis*. Un vero successo.

La signora contessa Malatesta Borsari si è rivelata pianista fortissima.

Ottima esecutrice la signorina Lassi violinista; del Rompina non si può dire che bene.

UN DRAMMA DI SUDERMANN proibito a Berlino

(Nostro telegramma part.)

BERLINO, 17, ore 5 pomeridiane. — *(Hermann)*. Il presidente di polizia di Berlino ha interdetto la rappresentazione del nuovo dramma di Sudermann intitolato *Giovanni*, che tratta la storia di S. Giovanni Battista.

Il presidente di polizia dichiara che le rappresentazioni di storia biblica non sono ammissibili sulla scena.

Spettacoli del 17 agosto

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *Il pompiere di Giustina*.

Arena Tomei (ore 9) — Compagnia drammatica popolare diretta da G. Sirini: *Esmeralda — Carcere preventivo — Lucrezia Borgia*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Foggia, 17, ore 3 pom. — *Un prete Don Giovanni accoltellato.* — Iersera in piazza Cavour, nel tripudio della festa del santo Patrono, il sacerdote Desanlis Tommaso, esaltato dalle libazioni, si lasciava commuovere dalle grazie di Rosa Dicarlo, venditrice ambulante di nocciuole, e le fece insistenti proposte oscene.

La gente che si fermava facendo circolo per divertirsi alle spese dello strano Don Giovanni, cagionò un tafferuglio dal quale il [illegible] con una coltellata al fianco sinistro.

Egli fu ricoverato all'ospedale.

Il secondo Regg. granatieri — Dopo cinque anni di guarnigione, alle ore 3 pom. è partito il secondo reggimento granatieri con treno speciale pei tiri di combattimento a Tagliacozzo e per indi raggiungere la residenza di Parma. Erano ad ossequiarlo alla stazione il prefetto e la Giunta e altre autorità, nonchè gran parte della cittadinanza con concerti musicali e bandiere. Commoventi acclamazioni salutarono la partenza del treno.

Livorno, 17, ore 5 pom. — *Suicidio.* — Certa Elvira Benedetti, di anni 48, maritata a Giovanni Bruschi, affetta da malattia incurabile, gettavasi da una finestra al quarto piano della sua abitazione posta in via Pollastrini, n. 2, di fianco al municipio, rimanendo cadavere all'istante.

Il marito che trovavasi presente alla tragica fine è stato preso da convulsioni e condotto all'ospedale. Il cadavere dell'infelice giace da circa tre ore sulle nude lastre tra i commenti pietosi di una numerosa folla in attesa dell'autorità giudiziaria per essere trasportato nella camera mortuaria.

Messina, 16, ore 7 pom. — *Per difendere l'onore.* — Iersera un marinaio straniero, Roberto Buchkoff, scambiandola per una donna perduta, insultava una donna del popolo che, a viva forza, voleva trascinare seco.

Intervenuto un parente dava al marinaio due tremende coltellate al petto. Fu ricoverato in grave stato all'ospedale.

Trani, 15. — *Orribile suicidio.* — Questa mattina, poco dopo il primo *casotto* del pontoniere, uno sconosciuto gittavasi sotto il treno proveniente da Barletta, restando una informe massa sanguinante. Ignorasi, fino a l'ora in cui vi scrivo, la causa del proposito tristissimo, nè si è ancora potuto identificare l'infelice.

Trapani, 14. — *Morte agli usurai.* — E' questo, pare, il motto d'ordine col quale gli abitanti della vicina Castellamare hanno intrapresa una vera crociata contro gli usurai. Due giorni addietro ignoti malfattori incendiarono i vasti magazzini di vino del proprietario Francesco Nicotri, posti vicino all'ufficio daziario! Oggi alle ore 4 fu assassinato il ricchissimo sacerdote Antonino Giglio, settantenne, mentre ritornando da un suo fondo, transitava per lo stradale di Gugliardetta. All'assassinio parteciparono molti individui, e fuvvi una vera battaglia, poichè il sacerdote Giglio, alla qualità di usuraio senza riscontri, accoppiava l'altra di uomo di straordinario coraggio.

Corigliano Calabro, 17, ore 1 pom. — *Rettifica.* — Il vostro egregio corrispondente di Cassano al Jonio, dando notizia della composizione della crisi municipale di Corigliano Calabro, è caduto in una inesattezza circa la nomina del Graziani, sindaco, a regio commissario.

Il governo non contrariò il voto del Consiglio comunale che si era espresso in grande maggioranza favorevole al Graziani, anzi lo tenne in considerazione, e questa cittadinanza accolse col massimo favore il provvedimento del ministero.

Brescia, 17, ore 5.10 pom. — *Suicidio.* — Nel comune di Iseo, il carrettiere Bombardieri Samuele, sessantenne, a causa di dissesti finanziari, eluse la vigilanza della moglie, si suicidava annegandosi nel lago.

I funerali del senatore Costa

OVADA, 17, ore 12 mer. — *(Rom.)* S. M. il Re ha diretto alla signora vedova Costa il seguente telegramma:

« Cogne Reale, 17, ore 10.

« *Signora vedova Costa*,

« La sventura che nuovamente la colpisce nei suoi più cari affetti, affligge profondamente anche me.

« Colla morte del senatore Giacomo Costa, di lei consorte, la nazione ha perduto un sapiente ed integro magistrato; il mio governo un operoso e valente cooperatore; la mia casa un amico affezionato e fedele.

« Il ricordo delle sue virtù ed il rimpianto che accompagna la memoria dell'estinto siano di conforto a lei e ai suoi figli.

« Anche a nome della Regina, mando vive e cordiali espressioni di condoglianze.

Umberto. »

Il telegramma del Re fu ritardato perchè non era stato dato subito dalla famiglia la notizia ufficiale della morte.

E' giunto il deputato Daneo, amicissimo del defunto, il quale recossi subito nella camera ardente dove rimase lungamente.

Sono cominciate a giungere corone, fra le quali quelle del ministero del tesoro, delle avvocature erariali, della città di Ovada, del deputato Cerruti e di molte associazioni cittadine.

E' annunziato l'arrivo degli on. Di Rudinì e Sineo pei funerali.

×

Ecco la rappresentanza del ministero della marina che si recherà ai funerali del ministro Costa:

Ufficiali generali ispettori Micheli e Rolla; ufficiali superiori Padenti e Bajo; capi di divisione Guerci e Castagnetta; capi sezione Forchetto e Mottini.

Il ministero della guerra ha deciso l'intervento di un battaglione con musica e bandiera, rappresentanza degli ufficiali col generale di brigata. Il comandante del corpo d'armata di Alessandria rappresenterà il ministro della guerra, gen. Pelloux.

×

Una rappresentanza del Comitato esecutivo pel monumento in Roma a Carlo Alberto, partirà per Ovada, incaricata di porre sul feretro una corona di fiori.

Da Spoleto poi ci telegrafano che essendo il ministro Costa presidente dell'Istituto nazionale degli orfani degli impiegati civili dello Stato, partirà da Spoleto per Ovada a rappresentare il convitto una squadra di sei alunni guidata dal rettore Montefeschi.

×

Ci telegrafa *Gugliusso* da Palermo che oggi il presidente di quella Corte di cassazione, senatore Sangiorgi, commemorò il ministro Costa, e quindi in segno di lutto fu tolta l'udienza.

INFORMAZIONI

LA SUCCESSIONE DELL'ON. COSTA

Il sottosegretario di Stato alla grazia e giustizia on. Ronchetti, che, officiato dall'on. Rudinì, ha consentito a rimanere al suo posto, non si muoverà per ora da Roma, nemmeno per recarsi ai funerali dell'on. Costa.

A questi funerali assisterà l'on. Rudinì, non solamente come presidente del Consiglio, ma anche nella sua qualità di ministro guardasigilli interinale.

Quanto durerà questo curioso interinato, che commentiamo in altra parte del giornale?

Secondo persone bene informate, esso non sarà che di breve durata, lo stesso on. Di Rudinì avendo avvertito la sconvenienza di confondere in sè le funzioni di ministro dell'interno e di ministro guardasigilli, per quanto gli affari di ordinaria amministrazione li abbia tutti affidati all'on. sottosegretario di Stato.

Secondo altre persone l'*interim* durerà per tutte le vacanze, essendo apparso difficile trovare chi assuma il portafoglio della giustizia adesso, col dubbio di doverlo abbandonare in novembre.

Le nostre informazioni particolari confermerebbero la propensione della maggior parte dei ministri presenti a Roma a uscire al più presto dal provvisorio.

Quanto ai nomi che si fanno del probabile successore dell'on. Costa, non dovremmo che confermare quanto abbiamo detto.

Il passaggio dell'on. Gianturco a palazzo Firenze non crediamo sia fra le cose probabili; e, a quanto ci consta, errerebbero a partito coloro che volessero scorgere una qualche correlazione fra questa voce e quella di un prossimo colloquio che avrebbe luogo, fra breve, a Corigliano nella villa dell'on. Raggio.

PER L'UNIVERSITÀ DI NAPOLI

Oggi al ministero dei lavori pubblici il ministro della pubblica istruzione, on. Gianturco, conferì col ministro on. Prinetti sull'appalto dei lavori per l'Università di Napoli.

NOTE VATICANE

Fra breve vi sarà un movimento nella diplomazia pontificia. Intanto è stato richiamato in Roma, e destinato alla Segreteria degli affari ecclesiastici straordinari, monsignor Raffaele Scafinelli, uditore nella internunziatura d'Olanda.

Il segretario della Nunziatura di Portogallo, monsignor Rodolfo Giovannini è stato promosso uditore e destinato nell'internunziatura d'Olanda.

NELLA R. MARINA

Ci telegrafano da Spezia: «

« Pel giorno 19 le regie navi *Ruggiero di Lauria*, *Dogali* e *Calatafimi*, della squadra di riserva, si recheranno a Napoli per partecipare colà colle imbarcazioni loro alle regate che per cura del *Yacht club* avranno luogo nei giorni 21, 22 e 23 corrente.

E' probabilissimo, non certo però, che al prossimo varo dell'*Emanuele Filiberto* a Castellammare si rechino la *Lepanto*, l'*Italia*, il *Duilio* e la *Lombardia*. »

Dogali, partito da Taranto il 16; *Vesuvio*, giunto a Salonicco il 18.

Cose di Napoli

(Nostri telegrammi particolari)

Napoli, 17, ore 3 pom.

SERVIZIO D'AFRICA

Verso la fine della settimana giungerà il *Po* colla salma del maggiore Toselli; e, pare, anche la salma del capitano d'artiglieria Abate, morto per caduta all'Asmara. Rimpatrieranno pure 206 uomini di truppa, tra cui 89 malati e quattro detenuti.

×

Col postale del giorno 25 partiranno 400 uomini in gran parte del genio con alcuni ufficiali. Sarà inviato un grosso carico di materiale da costruzione.

AL CONSIGLIO COMUNALE

Seguita vivacissima al Consiglio comunale la discussione sulla questione delle tramvie elettriche. Ieri sera, dopo un grande dibattito, fu approvata a piena maggioranza la parte della convenzione più controversa: quella del prolungamento dell'esercizio per altri 25 anni.

INCENDIO... TRAMVIARIO

Stanotte un grave incendio s'è sviluppato nelle scuderie dei tramways a Posillipo, distruggendo tutto il deposito di fieno e paglia. Furono messi in salvo i cavalli e il materiale. Nessuna vittima. Accorse tutto il corpo dei pompieri.

UN ASSASSINIO E UN SUICIDIO

Il brigadiere delle guardie di finanza a Capodimonte, Carlo Cantini, di anni 37, da Calci (Pisa), l'altra notte andando in perlustrazione s'avvide che la guardia Pietro Palombi, di 21 anno, da Roma, invece di stare in sentinella, dormiva saporitamente. Allora il brigadiere con uno spintone svegliò la guardia redarguendola aspramente.

Terminata la perlustrazione, il brigadiere con bruschi modi avvertì la guardia che avrebbe fatto un severo rapporto ai superiori.

Il Palombi pregò il brigadiere a perdonargli e a non fare il rapporto; al che l'altro rispose che non avrebbe ceduto a nessuna preghiera.

Nella mattinata di ieri, il Palombi, rivedendo il brigadiere, tornò a pregarlo che non gli avesse fatto del male; ma l'altro tenne duro come nella nottata.

Più tardi, nel pomeriggio, il Palombi era in sentinella e gli passò dinanzi ancora una volta il brigadiere Cantini, a cui la povera guardia, ancora una volta, rivolse preghiera di non mandare il minacciato rapporto.

L'altro non rispose neanche, e tirò diritto. Non avea fatto che una trentina di passi che Pietro Palombi gli gridò alle spalle:

— E allora raccomandati a Dio! — E gli tirò due colpi di fucile alla schiena, pei quali il Cantini cadde fulminato.

Mentre altri agenti daziari, richiamati dai colpi, correvano a sollevare il brigadiere, il Palombi, allontanatosi di poco dal sito dov'era, si tirava un colpo del suo wetterly al mento, rimanendo anche lui cadavere all'istante.

Per tutta la serata il rione fu agitatissimo dall'impressione della doppia tragedia.

Ancora la vertenza Orleans-Aosta

(Nostri telegrammi partic.)

La lettera inviata dal conte di Torino all'Orleans

TORINO, 17, ore 7,50 pomer. — *(Piero)*. Eccovi il testo della lettera che il conte di Torino inviò il sei luglio al principe d'Orleans:

« Monseigneur — Je viens de lire dans le *Figaro* la lettre que vous avez adressée d'Abissynie a ce journal le 21 avril.

« En *bailloni des bavettes* avec vos compatriotes d'Addis-Abeba, votre bonne foi a été surprise et vous-vous êtes fait l'écho des racontars flétrissants pour les malheureux fils de ceux parmi lesquels vôtre père a reçu son education militaire à l'Académie de Turin et avec qui il a appris à marcher à l'ennemi.

« Jeune soldat moi-même, fils d'une longuement glorieuse ligne de soldats, je ne saurai admettre des semblables calomnies, les sachant proclamées et soutenues par vous à la face de l'Europe.

« Puisque la verité doit primer l'amour propre d'un hônnet homme et que noblesse oblige, vous, Monseigneur, n'esiterez pas à rétablir l'exactitude des faits.

« Vous m'obligerez, en me faisant au plus tôt connaitre vos intentions a cet égard.

« *Victor Emanuel de Savoye - Aosta.* »

Particolari inediti della sciabola

A quanto vi ha telegrafato il vostro *Jacopo* aggiungo i seguenti particolari di rettifica alle inesattezze dei giornali francesi. Non sussiste che il conte di Torino volesse la sciabola, anzi portò seco spade e fioretti di vario tipo; invece i padrini dell'Orleans volevano la pistola a venticinque passi con scambio di due palle.

Il duello ridicolo fu ricusato energicamente dai padrini italiani, l'arma dei soldati essendo la spada.

La ricerca del terreno sollevò contestazioni. Due località vennero rifiutate dai nostri, perchè inadatte alla qualità dei duellanti, trovandosi esse troppo esposte, e rischiando di dare troppa teatralità allo scontro.

La pretesa ferita del conte di Torino consiste in una scalfittura che non occorse nemmeno medicare. Leontieff voleva profittarne, ma il dott. Carle contestò la pretesa inferiorità del conte di Torino e invitò i padrini a lasciare ai sanitari l'apprezzamento sulla ferita. I sanitari dell'Orleans avendo opinato doversi prevenire le conseguenze eccessive possibili per l'accanimento dei duellanti, il dott. Carle replicò non esservi mossi così per una semplice farsa.

Smentite assolutamente che la spada del principe d'Orleans abbia urtato un bottone dei calzoni del conte di Torino, incurvandosi. E' questa una invenzione. La spada del principe d'Orleans curvossi invece in un coccia a coccia.

Il conte di Torino è riconoscentissimo ai padrini Avogadro e Pallavicino al cui fermo ed energico contegno si deve se il duello è riuscito serio e dignitoso conforme alla qualità dei personaggi e all'alta questione in causa.

Il telegramma del Re

Il telegramma del Re al conte di Torino, così come vi è stato mandato, è incompleto. Furono omesse alcune parole esprimenti più marcatamente la propria soddisfazione.

Il conte di Torino aveva domandato una piccola licenza al suo colonnello, tacendo lo scopo.

Il ministero in base a non so quale circolare, decise di ritenere ciò sufficiente per non sottoporre a punizione il conte di Torino.

Fra le migliaia di telegrammi di congratulazioni giunte al conte di Torino, vi è il seguente:

« Ringrazio V. A. nel nome di mio figlio morto in Africa.

« *Nicolini.* »

La ferita del principe Enrico

PARIGI, 17, ore 4,16 pom. — *(Jacopo)*. Il dottore Tonpet dichiarò che il principe Enrico ebbe effettivamente colpito il peritoneo e gli intestini messi fuori posto, il che spiega il dolore dell'Orleans, ma gli intestini sono illesi e il principe trovasi fuori di pericolo.

I commenti dei giornali

PARIGI, 17, ore 4,30 pom. — *(Jacopo)*. Parecchi giornali scagliansi contro la stampa inglese, dicendo sconvenienti i suoi *urrà* per la ferita riportata dal principe d'Orleans, e soprattutto contro il *Times* il quale, smentendo che Monson siasi firmato sui registri di palazzo del duca di Chartres, in occasione del ritorno del principe Enrico a Parigi, aggiunse sdegnosamente che l'ambasciatore inglese non conosce quel signore.

Il *Paris* dice che malgrado i passeggeri incidenti che dividono la Francia e l'Italia, le due grandi nazioni latine sono destinate a riunirsi strettamente contro i minacciosi raggruppamenti eterogenei.

Le dimostrazioni in Italia

Ci mandano da Livorno il testo dell'indirizzo, che ad iniziativa di un Comitato cittadino sarà offerto al conte di Torino:

« Altezza Reale! Un principe straniero, non certo interprete dell'animo di quel popolo generoso in mezzo a cui regnarono i suoi avi, insultò l'esercito italiano: Voi, Altezza Reale, degno continuatore della antica virtù sabauda, rintuzzando le male augurate parole, impersonaste il vindice sentimento del patrio decoro offeso.

« Livorno, che alla patria non fu mai avara del suo sangue; Livorno, che delle glorie dell'esercito si onora di essere non ultima parte; Livorno saluta in Voi il vendicatore di deplorevoli accuse. Vi porge il suo plauso e si allieta per la incolumità della persona Vostra. »

— Telegrammi e cartoline ci recano notizia di dimostrazioni per l'esito felice del duello del conte di Torino a Rocca di Papa, Marina di Carrara, Viterbo, Pergola, Pontercole, Campagna di Roma, Aderno, Taranto, Rovigo.

Il viaggio di Felix Faure in Russia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 17, ore 5.30 pom. — *(Jacopo)*. Il Consiglio dei ministri tenutosi oggi all'Eliseo ha fissato i particolari del viaggio di Felix Faure in Russia.

Oltrechè da Hanotaux il presidente sarà accompagnato dall'ammiraglio Besnard.

Commemorazioni patriottiche in Francia

Duello — Un contrabbando condannato

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 17, ore 11 antimerid. — *(Jacopo)*. Ieri, 27.o anniversario di Metz, due grandi cerimonie vennero fatte su territorio francese a Braville e a Mars-la-Tour con immenso concorso di popolazione e di alsaziani lorenesi che portavano i cappelli ornati dei colori francesi.

A Parigi a Notre-Dame ebbe luogo una cerimonia religiosa per i caduti di Gravelotte.

Durante l'assoluzione del tumulo un individuo che fece nascere del disordine gridando a squarciagola: « Viva la Comune! » venne subito arrestato.

— Nei dintorni di Parigi avvenne ieri un duello alla pistola fra Geodorv, redattore della *Liberté* e Dreyfus del *Jour*.

Furono scambiate due palle incruente.

— Il Tribunale di Isère condannò a otto mesi di prigione l'italiano Luigi Gonella, conciaiuolo, il quale comperando gli effetti militari di alcuni dragoni, ne facilitò la diserzione.

Il grande pellegrinaggio a Lourdes

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 17, ore 4,46 pom. — *(Jacopo)*. Oggi comincia il grande pellegrinaggio a Lourdes. Dieci treni partirono carichi da Parigi.

I francesi in Africa

PARIGI, 17. — Il *Petit Journal* segnala un nuovo incidente nel Sudan, presso Doreh. Un distaccamento francese fu attaccato dai Tuaregs. Un tenente francese rimase ucciso.

I tuaregs furono messi in fuga dai francesi.

L'incidente franco-siamese

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 17, ore 4 pomer. — *(Jacopo)*. Il *New York Herald*, confermando il conflitto franco-siamese, afferma che la legazione siamese in Francia ricevette l'ordine di protestare contro l'aggressione francese, ma non lo farà finchè il re del Siam trovasi in Europa.

Lo czar e i congressisti medici

L'imp. Guglielmo e la Russia

PIETROBURGO, 17. — Lo czar ha ricevuto a Peterhof i delegati dei varii Stati al XII Congresso internazionale di medicina che si terrà a Mosca dal 19 al 26 corr. mese.

Fra essi vi era il generale medico italiano dott. Regis.

— L'imperatore Guglielmo ha invitato il granduca Nicola Nicolajewitch ed il capo di stato maggiore, generale Obrutschew, ad assistere alle manovre di Homburgo.

Un nuovo intrigo di Rhodes

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 17, ore 12.30 pom. — *(Emme)*. Telegrafano da Capetowne che i portoghesi, nel loro recente scontro vittorioso contro i ribelli del Gazaland catturarono alcuni bianchi che avevano incitati e condotti i negri alla rivolta.

A Lorenzo Marques si ritiene che costoro siano agenti di Cecil Rhodes, la cui missione era di creare difficoltà nella colonia portoghese.

La Spagna a Cuba

MADRID, 17. — Si ha dall'Avana: Il comandante in capo, generale Weyler, informa che, dal 4 al 15 corr., gl'insorti perdettero, nelle provincie di Puerto Principe, Las Villas, Matanzas, Avana e Pinar del Rio, 299 uomini, 117 fucili e 192 cavalli. Gli spagnuoli fecero inoltre 13 prigionieri.

728 insorti si sono presentati all'indulto.

La banda capitanata da Grillo fu discacciata da Lomas e il suo accampamento fu distrutto.

Dichiarazioni di Stoiloff

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 17, ore 4,30 pom. — *(D. S.)* Il giornale ungherese *Alkotmany* pubblica una intervista fra Stoilow e il suo corrispondente a Costantinopoli.

Stoilow lagnossi dell'interpretazione odiosa data alle sue parole dai giornali ufficiosi austro ungheresi.

Nella Bulgaria — disse poi — l'ordine non può essere mantenuto che colla violenza e con mezzi proscritti in Europa; Ferdinando aveva riposto dapprima la sua speranza nel governo di Vienna, poi nella Russia, ma è rimasto deluso: le aspirazioni bulgare debbono essere soddisfatte per evitare la rivoluzione.

Dall'Europa non si aspetta aiuto: l'unico metodo per la Bulgaria consiste nel profittare dei vantaggi che risultano dal vassallaggio verso la Turchia.

Questa politica condusse il principe a Costantinopoli dal sultano il quale soddisfece i desideri dei bulgari in Macedonia.

Ferdinando preferisce baciare la mano al sultano anzichè umiliarsi dinanzi ai ministri delle potenze d'Europa.

Il princ. Ferdinando a Rustciuk

Le elezioni in Bulgaria

RUSTCIUK, 17. — Il principe Ferdinando inaugurò, ieri, solennemente i lavori di costruzione della ferrovia Rustciuk-Tirnova, fra grande folla.

L'impresa Simenoff diede poscia un banchetto in onore del principe. Questi fece un brindisi bevendo al progresso del commercio e dell'industria della Bulgaria.

— Le elezioni pei Consigli generali procedettero con perfetto ordine e tranquillità.

Tutti i nuovi Consigli sono favorevoli al partito del governo.

Il processo Angiolillo

LA CONDANNA A MORTE

VERGARA, 16. — Alla riunione del Consiglio di guerra che giudicava Angiolillo, l'autore dell'assassinio di Canovas del Castillo, assistevano circa duecento persone.

Nei dintorni della prigione non si notava nulla di straordinario. Il Consiglio si è costituito a mezzogiorno preciso. Angiolillo è comparso nella sala scortato dai gendarmi — e sedette di fronte ai giudici.

Sopra un tavolo erano deposti i corpi del reato. Si procedette quindi alla lettura degli atti processuali e fra questi la deposizione del corrispondente della *Correspondencia de España*, José Torres, che descrisse l'assassinio nelle particolarità già note.

Si lessero pure le dichiarazioni di Alspuros e di Blasco, che confermano quelle di Torres, come testimoni oculari.

Dall'interrogatorio scritto di Angiolillo risultò che egli ha dichiarato di essere partito da Foggia nell'ottobre del 1885 e di essersi recato a Marsiglia e a Barcellona, dove assunse il nome di José Santos. Sul principio non si occupò di anarchia, e la prima volta che ne parlò fu a Caramina: ritornò quindi a Marsiglia, donde fu espulso e si recò nel Belgio e poscia a Londra, ove frequentò gli anarchici.

Quando avvenne la fucilazione degli anarchici a Montjuich, egli concepì il suo delitto, senza cercare nè avere complici. Venne a Madrid e prese alloggio in piazza Angel.

Angiolillo, continuando il suo interrogatorio, disse che la passione e la vendetta lo indussero al delitto, che egli non conosce la manipolazione degli esplodenti e che perciò si valse della rivoltella.

Egli portò a Barcellona una lettera di raccomandazione di un anarchico di Marsiglia ed ebbe relazione con una donna sospetta.

Il procuratore generale sostenne quindi che il reato commesso da Angiolillo è un assassinio con premeditazione e proditorietà contro un'autorità costituita e negò che si possano ammettere le attenuanti o le scusanti per tale reato, e, basandosi sugli articoli 418, 263, 224, 90 e 53 del Codice penale, domandò per l'imputato la pena di morte.

Il tenente di artiglieria Gairia, difensore dell'imputato, lesse poscia la sua difesa scritta, sostenendo essere l'Angiolillo privo di ragione e d'intelligenza e finì per rimettersi alla benevolenza dei giudici.

Angiolillo ascoltò attentamente, senza proferire parola; ma, dopochè, il suo difensore ebbe finito il suo discorso, egli disse di voler parlare e cominciò col ringraziare il suo difensore. Quindi negò di essere stato complice dei prigionieri di Montjuich e di avere assistito a riunioni segrete.

Avendo accennato Angiolillo a volere divagare sulle teorie anarchiche, il presidente lo interruppe avvertendolo che gli avrebbe tolta la parola, se avesse detto cose estranee al fatto di cui si trattava.

Angiolillo tentò quindi di parlare [illegible] dei partiti politici, della guerra di Cuba e delle Filippine, ma il presidente lo interruppe, dicendo che ciò non aveva nulla che vedere col reato che si stava giudicando.

Angiolillo rispose che egli aveva bisogno di difendersi, ma il presidente gli tolse la parola, dichiarando che quei discorsi non costituivano la sua difesa e che era inutile che egli li facesse, perchè non avrebbe convinto alcuno delle sue dottrine.

Siccome Angiolillo insisteva, il presidente dichiarò chiuso il dibattimento e fece sgombrare la sala. L'imputato, colle manette, fu ricondotto in prigione.

La seduta pubblica del Consiglio di guerra terminò alle ore 2,20 pom. Quindi il Consiglio emise la sentenza di morte, già nota.

Angiolillo, dopochè gli fu comunicata la sentenza, dormì tranquillamente.

Un'estrema sorveglianza viene esercitata nella prigione e nei dintorni.

×

MADRID, 17. — Giunse a Madrid la sentenza di morte pronunciata a Vergara dal Consiglio di guerra contro Michele Angiolillo.

Verrà esaminata, oggi, dal supremo tribunale di guerra, e domani dal Consiglio dei ministri.

×

LONDRA, 17, ore 11,20 antim. — *(Emme.)* Sono informato che il governo spagnuolo ha sollevato di nuovo la proposta di un accordo internazionale contro gli anarchici, e che il Rudinì l'ha appoggiata.

C'è tuttavia poca probabilità di riuscita, come avvenne altre volte. L'opposizione dell'Inghilterra non è stato l'unico ostacolo a tale intesa, gli stessi governi continentali non avendo mai potuto accordarsi perfettamente.

Le autorità americane hanno preso severe misure per impedire che gli anarchici eventualmente banditi di Francia, Spagna, Italia e Germania trovino asilo negli Stati Uniti.

Il commissario dell'immigrazione, sig. Powderly, ha osservato in proposito che la legge d'esclusione ha bisogno di essere rafforzata per prevenire l'entrata negli Stati Uniti delle persone escluse dall'Europa per il loro carattere ed i loro propositi criminali.

— Il capitano Ivan Fernandez, rappresentante a Londra degli insorti cubani, ha comunicato alla stampa una mozione che disapprova fortemente lo assassinio del Canovas.

Un piccione della spedizione di Andrée

(Nostro telegramma part.)

BERLINO, 16, ore 2.50 pom. — *(Oyster)*. Telegrafano da Hammerfest che il capitano di una nave norvegese da pesca, viaggiando nel mare di ghiaccio uccise il 21 luglio, dieci giorni dopo la partenza di Andrée, un piccione viaggiatore recante un dispaccio diretto ad Aftonbladet Stoccolma del tenore seguente:

« Abbiamo passato l'82° grado; avanziamo felicemente verso il nord. Andrée. »

La data del dispaccio non viene comunicata.

Siccome l'82° grado trovasi alla distanza di soli due gradi e mezzo a nord del punto di partenza di Andrée, ritiensi che il piccione viaggiatore sia stato inviato da Andrée, poco dopo la partenza dell'areostato e verosimilmente nello stesso giorno.

Il Congresso cattolico di Friburgo

FRIBURGO, 16. — Il IV Congresso scientifico internazionale dei cattolici fu inaugurato nel pomeriggio.

Erano presenti 500 congressisti, sotto la presidenza onoraria di monsignor Deruaz, vescovo di Losanna e Ginevra. Vi assistettero tutti i vescovi svizzeri, numerosi vescovi e prelati esteri e molti scienziati cattolici.

Il Congresso durerà dal 16 al 20 corr., con programma molto ampio ed interessante.

Il Congresso comprende dieci sezioni, per le quali numerosissimi lavori sono annunziati.

A presidente effettivo del Congresso fu nominato il barone Hertling, deputato al Reichstag tedesco e professore all'Università di Monaco di Baviera.

Tra i delegati esteri arrivati vi sono il marchese Gandolfi, il prof. Giovannozzi da Firenze e mons. Baumgarten da Roma.

L'antisemitismo in Austria

(Nostro telegr. part.)

VIENNA, 17, ore 11 antimeridiane — *(D. S.)*. In una riunione di deputati antisemitici tenuta sotto la presidenza del sindaco di Vienna, dottor Lueger si decise di non tener conto del verdetto dei giurì nel processo Vergani e di non accettare le dimissioni di costui da deputato perchè Vergani fu inviato alla Camera dagli elettori e non dai giurì.

Chiusura del Congresso per la pace

AMBURGO, 26. — Oggi, ebbe luogo la chiusura del Congresso per la pace.

Il Congresso ha votato un appello alle nazioni in favore della pace e della fratellanza.

Il futuro Congresso si terrà a Torino ed a Lisbona. La decisione definitiva fu lasciata all'ufficio permanente di Berna.

Gli scioperi di Trieste

TRIESTE, 17. — Lo sciopero dei fornai e meccanici del Lloyd è quasi terminato.

I lavoratori in pietre scioperano ed attendono la risposta dei padroni alle loro richieste.

Il Congresso coloniale

BRUXELLES, 16. — Venne oggi inaugurato il Congresso internazionale coloniale con un discorso del ministro degli affari esteri, De Favereau, il quale sostenne che soltanto i popoli giunti ad alto grado di civiltà sono idonei a colonizzare.

Quindi fu costituito l'ufficio di presidenza col ministro di Stato e presidente della Camera dei rappresentanti, De Beernaert, a presidente e con altrettanti vicepresidenti quanti sono i paesi rappresentati al Congresso.

Dopo l'adunanza, i congressisti si recarono in treno speciale a Tervueren, dove visitarono l'Esposizione congolese.

Il Congresso comincerà domani i suoi lavori.

Borse e Mercati

Roma 17.

Mercato calmo.

Rendita 99,22 1/2 a 99,25 — Rendita 4 0/0 103,25 — Valori poco trattati con prezzi nominali — Omnibus 234,50 — Gas 855 — Condotte 205 — Mulini 135 — Terni 285 — Metallurgica 125 — Risanamento 27,50.

Cambi deboli da 105.20 a 105.15 il Parigi — Londra 26,53.

Parigi, 17 agosto 1897.

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	»	— —	104 50
Id. 3 % perp.	»	105 10	105 07
Id. 3 1/2	»	107 90	107 90
Rendita italiana 5 %	»	94 70	94 72
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	112 1/4
Rendita Turca (nuova)	»	22 60	22 67
Banca di Parigi	»	— —	860 —
Egiziano 6 %	»	— —	— —
Rend. Spagn. est. nuova	»	62 1/4	61 15/16
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	596 —
Azioni Suez	»	— —	3265 —
Meridionali a termine	»	671 —	672 —
Rendita Portoghese	»	22 —	22 1/4
Rendita Russa 3 %	»	95 1/4	95 35
Banca di Francia	»	— —	3786 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero dal 18 agosto 1897)
Per gli aumenti superiori alla 100 lire da farsi con certificati . . . L. 105.17

Milano. — Grani e farine in aumento; risi in sensibile ribasso.

Grano nostrano 26.75 a 27.75; veneto e mantovano 27.75 a 28.25; estero 28 a 28.75; avena nostrale 13.50 a 14; orzo 14.50 a 15.50; granone nostrano 13 a 14; veneto 14 a 15; estero 13 a 13.50; segale 18 a 18.50; farina marca O 40 a 42.50; 1 37.50 a 38.50; 2 36 a 36.50; 3 31 a 32; 4 22 a 23; riso camolino primo 46 a 48; secondo 40 a 42; mercantile 38 a 39; giapp. primo 36 a 37.50; secondo 32 a 33.50; giapp. estero 33 a 39; Birmania 36.50 a 37.50, al quint.

Torino. — Grani sostenuti: Piemonte 27.75 a 28.25; nazionali d'altre provenienze 28 a 28.75; esteri di forza 24.50 a 29.50; granoni 14.25 a 15.75; gialloncini e pignoletti veneti 15.50 a 16; avena 14.75 a 15.25; superiori e grigie 15.50 a 16; segale 18.50 a 19; farine n. 1 39 a 39.50; marca 0 38 a 38.50; riso mercantile 40 a 40.75; fioretto 44.75 a 45.75, al quint.

Napoli. — Sempre in vista d'aumento. Risciole e romanelle del Beneventano 24 a 25.10; bianchette pronte 26 a 26.75; majorche di Puglia 26 a 27; grani duri di Puglia 26 a 27.75; romanelle 25.50 a 26; saissetti per sezione pronti 26 a 27.75, per quint. reso stazione. Taganrog a 3 m 26.75 a 27.25; Realforte 27.20 a 27.75, per quint. reso banchina.

Firenze. — Grano gentile bianco L. 27.75 a 28; bianchetto 27.50 a 27.75; rosso di Romagna 27.50 a 27.75; Ferrarese 27.50 a 27.75; Veneto 27 a 27.25; Umbria 27.25 a 27.50; Maremma 27.25 a 27.50; Abruzzi 27 a 27.25; segale 19 a 19.25; orzo 17.50 a 17.75; granone colorito 16.25 a 16.50; secondario 17 a 17.25; avena Maremma 18 a 18.50; romana 17 a 17.25; veneta 17.50 a 17.75, al quint. stazione.

Catania. — Zolfi raff. in pani L. 9.95 a 10.30; moliti 10.90 a 11.20, al quint. stazione.

×

Marsiglia. — Grani calmi, in favore dei venditori. Ghirca Nicolajeff imb. corr. fr. 16.50.

Parigi. — Farine 12 marche pel corr. fr. 59; avena 15.45; spirito 90° 38.50; zucchero raff. 93.

Nizza. — Olii sostenuti, per qualche richiesta di fino occorrente alla preparazione delle sardine.

Havre. — Caffè sostenuto. Santos g. a. pel corrente 44.25; 2 m dopo 44.50; 4 m 45; 6 m 46.

L' ULTIMO DEI SOISY

Vedi appendice in quarta pagina

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Il signor Peyron, sempre pentendosi della sua passata diffidenza, aveva parlato di lui al signor Duhamel, il quale, come al solito, approvava quanto faceva il suo segretario.

Eccellente uomo, il padrone delle ferriere non chiedeva di meglio che credere al bene. Egli fu felicissimo di essersi ingannato riguardo al figlio dell'antico intendente della famiglia di Soisy e modificò la sua opinione senza un esame ulteriore.

Egli non si mostrò dunque niente affatto refrattario alle andate e venute del giovane nell'officina.

— Dal momento che mi dite che è un bravo giovane, che abbiamo avuto il torto di misconoscere e che del resto Verneuil e voi avete accettato il suo aiuto, che confesso, mi pare venga da un buon carattere, non veggo la ragione per cui noi gli dovremmo chiudere le porte, mio caro Peyron, aveva conchiuso il padrone delle ferriere in seguito a una conversazione avuta col suo vecchio amico riguardo a Mousset.

Era anzi stato convenuto che per riparare nella misura del possibile il torto morale che aveva potuto cagionargli la sua esclusione dall'officina, gli avrebbero riservato nell'amministrazione un posto importante, che giustamente sarebbesi trovato vacante per la partenza del titolare chiamato all'estero da interessi di famiglia.

In tal modo, vedendo la fiducia che noi gli dimostriamo, l'opinione pubblica si dimostrerà in breve favorevole al vostro protetto, state tranquillo, mio caro Peyron - aggiunse logicamente il signor Duhamel al quale lo zio di Adriano non aveva potuto fare a meno di partecipare i suoi rimorsi. Tutti possono ingannarsi e, in tale circostanza, la maggioranza, bisogna dirlo, era con voi.

Infatti quel giovane ha una faccia che non va affatto a genio. Anche io sono stato ingannato come voi. Non mi sarebbe venuta mai l'idea di prendere quella testa antipatica per quella di un uomo onesto.

A dirla fra noi io non chiedo di meglio che di ricredermi sul conto di quel giovane, proseguì con calore il padrone delle ferriere. Il male questa volta è fortunatamente riparabile e la sua ammissione all'officina sarà per lui una specie di giustificazione pubblica. Noi non possiamo fare di meglio nè di più. Occupatevi dunque della cosa, mio caro amico; vi ci autorizzo interamente. Sarei felice se tutti gli errori si potessero riscattare con la stessa facilità.

Riabilitato presso il signor Peyron, e solo perciò accolto ad occhi chiusi dal signor Duhamel, ricevuto amichevolmente da Verneuil il quale gli sapeva grado degli sforzi tentati da lui per aiutarlo nelle sue ricerche, Mousset aveva dunque riacquistato quasi la stima generale.

Sussisteva soltanto l'antipatia di Maddalena.

La giovanetta non poteva rinunciare alla diffidenza istintiva che le aveva sempre ispirato l'antico giovane di notaio.

La triste figura di Mousset non le andava a genio.

— Mi fa paura! - mormorava ella fremendo. - Mi sembra che stia combinando qualche brutto tiro!

Ma la figlia del padrone delle ferriere serbava per sè le proprie impressioni.

— Debbo avere torto, - pensava cercando, ma invano, di reagire. - Il babbo non si può ingannare, nè il signor Peyron e neppure il signor Verneuil. Dal momento che tutti gli fanno adesso buona accoglienza e si è riconosciuto che ne era degno!...

D'altronde bisogna sapersi servire di tutti, aggiungeva Maddalena che questa soluzione malgrado tutto soddisfaceva più della prima. Dal momento che si lavora per la felicità di Gervasa, bisogna far tacere le proprie ripugnanze.

Ma è lo stesso, aggiungeva la fanciulla agitata da un istintivo presentimento, io non potrò mai considerare il signor Mousset come un amico. Mi sembra che quel giovane mi sarà fatale.

Queste diffidenze di Maddalena, diffidenze rimaste segrete e che forse avrebbero impressionato il signor Duhamel se la giovane le avesse lasciate apparire, non avevano dunque potuto impedire all'antico giovane di notaio di prendere piede nella casa.

Adesso egli vi aveva diritto di cittadinanza, andava e veniva a suo talento, sotto qualunque pretesto, ben visto da tutti, essendo riuscito ad introdursi nell'intimità di Verneuil e di Gerardo, spiando l'occasione propizia per compiere il suo progetto.

Intanto egli cominciava a spazientarsi per l'inazione del duca di Soisy.

— Che cosa fa dunque egli? - si chiedeva. - Perchè non era a Parigi? Non ha risposto peranco alla comunicazione del notaio? Mi sembra che non abbia gran fretta di entrare in possesso della sua fortuna. Diamine: essa ne vale pure la pena! Al suo posto io è un pezzo che avrei operato in modo da far entrare nella mia cassa quella rotondetta somma! E un curioso tipo il signor duca!

Che diffidi? - chiedevasi a volte Mousset il quale non emetteva tuttavia che per la forma questa supposizione inverosimile; o piuttosto non avrebbe egli rifiutato di prendere possesso di un danaro del quale non conosceva la provenienza? Questi nobili hanno a volte dei modi così singolari di comprendere le questioni di interesse. Ma no. Egli è troppo innamorato per rifiutare una fortuna che gli cade dal cielo tanto a proposito - pensava l'amante di Leonora, rassicurandosi. - Una fortuna che gli può permettere di aspirare senza scrupoli alla mano di quella che ama. Occorrerebbe, per resistere, una virtù anche superiore a quella di un Soisy... una virtù da benedettino. La ragione è semplicemente che egli non attende che un pretesto per dare un'apparenza di logica al suo viaggio... E' per questo che egli non ha peranco risposto. Ma risponderà, ne sono sicuro. Non si rifiuta leggermente un piccolo incasso di 500 mila franchi.

La certezza con cui egli credeva di conoscere le idee di Gerardo, faceva sempre più sentire all'emissario di Armanda Monval la necessità di agire.

Sfortunatamente egli non ne aveva ancora trovato l'occasione.

Ciò che egli voleva, ciò a cui tendevano tutti i suoi sforzi, era di trovarsi solo nell'appartamento del duca di Soisy.

Da quando egli si era visto ammesso, grazie alle sue ipocrite proteste, nell'intimità di Verneuil e dell'amico suo, tutte le sue cure non avevano fatto che tendere verso questo risultato.

Ma fino ad allora non vi era riuscito.

Eppure diveniva urgente l'affrettarsi, Gerardo potendo decidersi da un momento all'altro a partire per Parigi.

Bisognava che Mousset si tenesse pronto ad ogni eventualità.

Il caso cieco gli venne alla fine in aiuto nel momento in cui disperava.

Un giorno, trovandosi alla ricerca dei due giovani dopo averli attesi invano nel loro gabinetto comune, egli si decise ad andare a picchiare all'appartamento di Verneuil. L'uscio era contiguo a quello della stanza di Gerardo Mousset. picchiò egualmente all'uscio di questa.

— Essi sono lì, senza dubbio, mormorò egli notando che la chiave trovavasi nella serratura.

Però non avendo risposto alcuno, il giovane ebbe subito l'intuizione che l'occasione unica e insperata che attendeva da tanto tempo si presentava alla fine.

Diede un'occhiata intorno a sè: la scala era deserta.

A quell'ora del giorno tutto il movimento, tutta la vita si concentravano nelle officine. Gli uffici d'altronde avevano un ingresso particolare comunicante coi laboratori e, benchè esistesse una seconda comunicazione col corpo di fabbrica riservato agli ingegneri, tutto l'andirivieni era da quella parte.

Mousset sapeva bene ciò. Egli non ignorava nessuno dei particolari dell'officina.

Già da un pezzo, e anche prima che avesse trovato grazie avanti al signor Peyron e fosse divenuto il commensale di Gerardo e di Adriano, egli era al corrente di tutti gli ingranaggi dell'officina.

Un fremito di gioia scosse il miserabile.

Sì, era proprio il momento atteso, era proprio l'occasione insperata.